

migranti

PRESS

2020

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XLI - NUMERO 5 MAGGIO 2020

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Terri



**E FINALMENTE...
RIUSCIREMO A RIVEDER
LE STELLE**

sommario

migranti

2020 MINISTERO DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXI - NUMERO 5 APRILE 2020

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XLI - Numero 5 Maggio 2020

Direttore responsabile **Ivan Maffeis**

Direttore **Giovanni De Robertis**

Caporedattore **Raffaele Iaria**



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2019
Italia: 6,00 Euro
Esteri: 12,00 Euro
Un numero: 0,70 Euro

ISSN 0391-5492

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

Archivio fotografico Fondazione Migrantes



Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici



MigrantiPress percepisce i contributi pubblici all'editoria.
MigrantiPress, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Progetto grafico, impaginazione e stampa

tau editrice
www.taueditrice.com

Foto di copertina: © Agenzia Romano Siciliani

Editoriale

E finalmente... riusciremo a riveder le stelle 3
Salvatore Martino

L'altro Editoriale

La Gente del Viaggio... 4
Mirko Dalla Torre

Primo Piano

Religiosa e medico 7
Nicoletta Di Benedetto

Immigrati

Dall'Africa agli immigrati 10
Miela Fagiolo D'Attila

Agie e la sua cucina "virtuosa" 12
Giorgio Paolucci

Operaio, sacerdote e vescovo 14
Nicoletta Di Benedetto

Religioni e solidarietà al tempo del Covid 19 16
E. G.

È solo paura 18
Elena Cardinali

Rifugiati e richiedenti asilo

Mascherine per la cittadinanza 20
Elisabetta Guenzi

La rotta balcanica non conosce quarantena 22
Mirtha Sozzi

Studenti internazionali

Laurea alla Memoria a Christin Kamdem Tadjudje 24

La figlia del Bengala non vuole lasciare l'Italia 26
Pijus Ash

Italiani nel Mondo

Il potere dei segni 28
Raffaele Iaria

Messe domestiche 30
Cristina Quaranta

Rom e Sinti

Insieme per i Rom 32
Raffaele Iaria

Scartati dal mondo 35
Andrea Ugolini

Fieranti e circensi

La pandemia blocca le carovane... 37
Nicoletta Di Benedetto

News Migrazioni 39

Ufficio nazionale per i problemi giuridici - CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 41
Alessandro Pertici

E finalmente... riusciremo a riveder le stelle!

Salvatore Martino



Mentre i dati relativi alla diffusione del contagio da coronavirus continuano a scendere, dopo il blocco totale del Paese per circa due mesi, la speranza di uscire da questa terribile vicenda si fa prossima. Nel frattempo, molti cominciano a chiedersi come sarà il

dopo, come saremo noi dopo questa esperienza che ci ha costretti a chiuderci nelle nostre case, a tenerci lontani dagli affetti, dagli amici, dalle nostre attività, e da quel mondo di cui ci sentivamo padroni e protagonisti assoluti.

L'esperienza che stiamo vivendo è sicuramente la più drammatica degli ultimi tempi, anche perché, nel momento in cui i contagi hanno cominciato a svilupparsi e a coinvolgere fette sempre più ampie di popolazione, quelle certezze, che facevano della nostra, una società invincibile, si sono frantumate clamorosamente, provocando un senso di smarrimento nell'intera popolazione. Insieme ad esse, è crollata la struttura portante di questa società che, tutto ad un tratto, è apparsa fragile e impreparata. La tecnologia, gli affari, il mercato globale, l'individualismo, che erano considerati punti di forza di questa società, si sono trasformati in una trappola infernale e, nel giro di pochissimo tempo, si è dovuto ricorrere ad una forma di isolamento e di distanziamento sociale che ha coinvolto non solo le fasce più deboli, che sono rimaste ancor di più ai margini, ma anche coloro che godevano degli agi e dei privilegi di questa società. Il coronavirus ha contagiato tutti, e nel suo espandersi non ha fatto alcuna differenza di ceto sociale!

Ma, a proposito dei più deboli, c'è da rilevare che, in questo periodo, a parte la preoccupazione per la diffusione del contagio e per l'andamento dell'economia, la stampa e i mass media non hanno mostrato alcun interesse o curiosità a verificare la condizione di vita degli immigrati e degli emarginati presenti nel nostro Paese. Ad un certo punto, si è avuta l'impressione che fossero improvvisamente spariti. Eppure, sappiamo che non è così, essi continuano ad esserci e a vivere nell'abbandono più assoluto. Se non fosse stato per Papa Francesco, che ha continuamente bussato alla porta delle nostre coscienze, e per la straordinaria catena di solidarietà messa su dalle diocesi e dalle altre organizzazioni di volontariato, i cui operatori non

hanno esitato a mettersi in strada a distribuire viveri e calore umano, forse, della loro presenza, non ce ne saremmo nemmeno accorti. Chiedersi, allora, come sarà il dopo, è una domanda più che opportuna, che ha bisogno, però, di risposte sensate e non di circostanza. Intanto, è necessario, sin da subito, affermare a gran voce che la società nuova non dovrà rassomigliare a quella che ci stiamo lasciando alle spalle, perché

ha già procurato troppi guai con i suoi schematismi e col suo modo di intendere la vita. Una società troppo vincolata agli interessi e alle logiche di mercato, e che, a parere di tutti, ha fatto da eco e da sviluppatore del contagio, non ha più ragione di esistere. Sicuramente, con un ordine sociale diverso e con un servizio sanitario diffuso equamente su tutto il territorio nazionale, attento alle esigenze dei più deboli, ciò non sarebbe accaduto. A dirlo in coro sono gli esperti: con una maggiore solidarietà si sarebbe fronteggiato meglio la pandemia, e si sarebbe evitato a tanti innocenti di morire lontano dagli affetti e nella più assoluta solitudine.

Smettiamola, allora, di parlare di immigrati, di disoccupati e di poveri come se costituissero un problema a parte, ora, c'è da costruire una nuova umanità fatta da uomini liberi, che sappiano riconoscersi tra di loro, e che abbiano la possibilità di vivere insieme in un mondo senza barriere e orientato verso il bene.

C'è, in fondo al tunnel che stiamo faticosamente percorrendo, una luce che invita alla speranza, e che sollecita un bisogno di risurrezione collettiva. Fuori dalle nostre case e dai nostri egoismi, c'è da costruire una società e un mondo nuovo, che abbiano un respiro universale e non più racchiuso dentro confini degli stati e degli interessi nazionali o personali. ■



La Gente del Viaggio...

...al tempo del coronavirus

Mirko Dalla Torre

La vita di noi tutti è stata profondamente modificata dalle circostanze eccezionali di queste settimane, causate dall'epidemia di Covid-19 e dalle severe misure prese dalle autorità civili per fronteggiarla.

La situazione in cui si trovano alcune categorie, però, è particolarmente preoccupante. Si tratta di persone che oggi sono costrette alla totale inattività e non potendo contare su alcuna forma di tutela o protezione, sono rimaste completamente prive di reddito. È facile immaginare che le difficoltà aumentano ancora di più per coloro che abitualmente vengono fatti oggetto di pregiudizi e non sono considerati da tutti membri a pieno titolo della comunità, nazionale e locale.

Tra costoro, purtroppo, vi sono anche le persone che lavorano nello Spettacolo Viaggiante, cioè nei circhi e nei Luna Park, che sono state fra le prime attività a dover chiudere al pubblico già in seguito ai primi provvedimenti di governo e regioni, che hanno vietato le attività ricreative e culturali svolte in pubblico e gli "assembramenti" di più di dieci persone.

Oggi circhi e giostre sono "fermi" da più di due mesi. Non sembra moltissimo, ma dobbiamo pensare che siamo di fronte a famiglie che hanno perso totalmente i loro redditi per oltre sessanta giorni, e per di più, con la preoccupazione aggiuntiva che la situazione si prolunghi ulteriormente. Quale sarà, infatti, la sorte dello Spettacolo Viaggiante nella fase dell'auspicato "ritorno graduale alla normalità"? Per esempio, che attrattiva può esercitare sul pubblico una giostra su cui i bambini possono salire solo



a condizione di restare alla distanza minima di un metro fra di loro? Queste sono anche le domande che si pone Romes Cavaliere, veterano del Luna Park, che in tutta la sua lunga esperienza in questo mondo, non ricorda alcuna situazione paragonabile a quella di queste settimane. Igor Rossi, che d'estate monta abitualmente la sua giostra, il castello incantato, al Luna Park di Bibione, è particolarmente preoccupato perché l'estate è ormai quasi alle porte e ogni giorno diventa sempre più probabile che "l'alta stagione" delle giostre salti. Questo causerebbe la perdita di una percentuale molto alta del reddito annuo dei lunaparchisti, e costituirebbe un colpo da cui molti di loro ben difficilmente riuscirebbero a riprendersi. Lo stesso vale per chi non gestisce delle giostre, ma, come Mirko Pellegrini, un banco di dolciumi. Mirko, che è rimasto bloc-

cato a Torino, dove si trovava in occasione del carnevale, ha dichiarato: "Ho ricevuto veramente un grosso aiuto da parte della Chiesa, ma ora sono preoccupatissimo per il futuro. Anche se le regole venissero rese meno stringenti, chi vorrà venire a una sagra o comprare dello zucchero filato nei prossimi mesi? Non rimarranno comunque tutti a casa, bloccati dalla paura?".

Lo stesso vale certamente anche per il Circo. I circensi, poi, hanno dovuto affrontare, in queste settimane, ulteriori difficoltà legate al problema di assicurare la sopravvivenza dei loro animali. Alcuni circhi, che erano in tournée all'estero, sono poi andati incontro a vere e proprie peripezie in paesi stranieri e hanno anche rischiato di dover abbandonare i loro chapiteau e tutto il materiale necessario per portare in pista lo spettacolo. Questo è successo al circo Zavatta che è rimasto bloccato in Grecia per qualche settimana, fino a quando è stata trovata una soluzione grazie anche all'impegno della Fondazione Migrantes della Cei, che ha messo a disposizione tutte le sue risorse. Alessandro Zavatta ha voluto ringraziare espressamente la Migrantes, aggiungendo che essa ha contribuito in maniera decisiva allo sblocco della situazione.

Ma anche in Italia si sono verificate situazioni molto penose, come quella che è capitata ad Arezzo alla carovana di Rolando Orfei. Anche in quel caso è intervenuta la Migrantes, e Athos Adami, che lavora in quel circo, ha voluto anche lui ringraziare la Fondazione per il suo impegno.

Il circo Armando Orfei, invece, è stato a lungo bloccato a Latisana, in provincia di Udine. "Ci siamo trovati in tremenda difficoltà - ha dichiarato il titolare - perché non sapevamo come dare da mangiare ai nostri animali. Per fortuna ci hanno aiutato dei contadini e la Caritas".

Anche diverse Chiese locali hanno capito che in questa situazione i circensi e i lunaparchisti costituiscono una delle categorie più bisognose di aiuto. Per esempio la diocesi di Treviso, all'interno della quale vivono tante famiglie che lavorano con le giostre, ha deciso in questa circostanza di nominare un referente pastorale per i circensi e i lunaparchisti, che è don Marco Cagnin, parroco di due parrocchie sui colli asolani. Don Marco ritiene che sia importante cercare di capire se le difficoltà della situazione attua-

le potranno avere anche conseguenze positive, servendo da stimolo per prepararsi ad affrontare meglio circostanze simili che dovessero presentarsi in futuro.

Anche don Rosario Cavallo, prete della diocesi di Ragusa, referente regionale per la Sicilia della Migrantes, vede con profonda costernazione la sorte di tante persone che hanno difficoltà a procurarsi l'essenziale, vorrebbero lavorare ma non possono farlo; ma, al tempo stesso scorge, degli elementi positivi nell'atmosfera di amicizia e solidarietà che si è creata con circensi e lunaparchisti provenienti da regioni diverse e talvolta ostili.

Gli stessi elementi positivi sono sottolineati anche dal presidente dell'Ente Circhi, Antonio Buccioni, secondo cui la situazione dei circhi era già pessima prima del coronavirus; tutto il 2019 era stato molto difficile, sia per quanto riguarda le nuove iniziative contro la presenza degli animali, sostenute anche da diversi esponenti politici, sia per il mancato riconoscimento della dignità professionale e della funzione sociale di chi lavora nel Circo. La drastica chiusura di queste settimane potrebbe essere alla fin fine salutare, inducendo i circensi, che oggi hanno riscoperto la solidarietà della gente, a compiere uno scatto d'orgoglio che li aiuti a ridisegnare consapevolmente il proprio futuro nell'ottica della responsabilità e dell'aiuto vicendevole. Ne è convinto anche mons. Piergiorgio Saviola, già direttore dell'ufficio nazionale per la pastorale dei fieranti e circensi della Migrantes, membro dell'istituto dei Servi della Chiesa fondato dall'"apostolo delle Carovane" don Dino Torreggiani, oggi Servo di Dio.

Mons. Saviola è certo che la Gente del Circo e del Luna Park è capace di grande solidarietà verso i più deboli, come si vede dalla generosità che queste persone hanno sempre dimostrato verso i bambini e i disabili. Ora è il momento che le non molte famiglie che sono in buone condizioni economiche sappiano condividere quanto hanno con i tanti colleghi in difficoltà. E, d'altra parte, è anche necessario che l'altrettanto grande capacità di lavoro e di sacrificio di cui la Gente del Viaggio dispone, sia indirizzata verso forme di previdenza e di risparmio che, in futuro, possa rendere meno tragico il ripresentarsi di situazioni come quella odierna. ■

Religiosa e medico

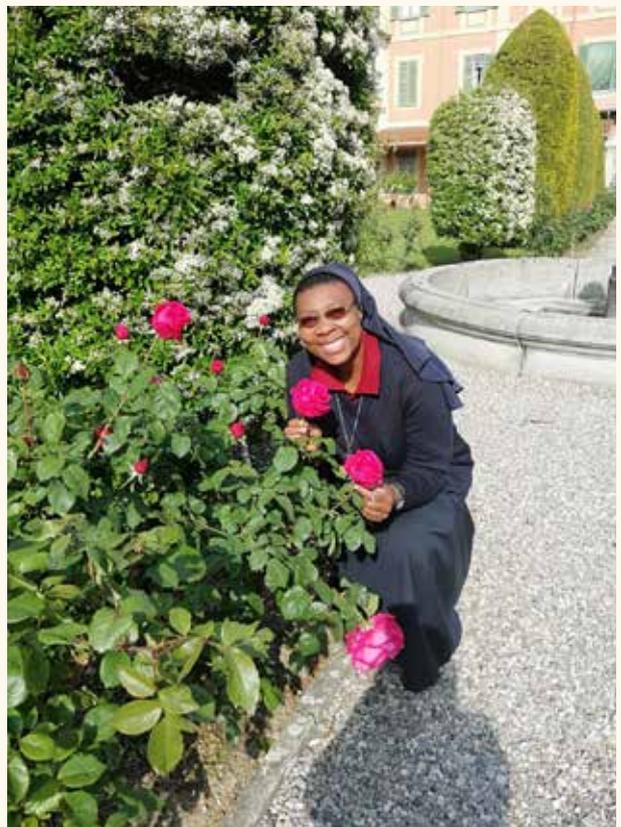
La storia di suor Angel Bipendu,
originaria del Congo
a fianco dei malati di Covid19

Nicoletta Di Benedetto

“**S**ono il medico con il velo, vengo dalla Repubblica Democratica del Congo dalla diocesi di Luiza”. Così si è presentata suor Angel Bipendu, nel concedere questa intervista a *MigrantiPress* dalla foresteria del Convento delle Suore Francescane del Terzo Ordine di Zogno, in provincia di Bergamo, dove vive da sola. Si è trasferita qui da quando suor Angel è tra i medici che sono in prima linea, quelli che vanno a domicilio per l’assistenza dei malati da Covid-19, ad alto rischio di contagio. Per questo ha preferito lasciare le suore Canosiane di Almè dove abitava da due anni da quando ricopre il posto di medico della Guardia Medica di Villa d’Almè per un’altra abitazione. Il medico con il velo i lettori di *Migranti Press* già la conoscono: abbiamo raccontato la sua esperienza di volontaria, per due anni, con il CI-SOM-Corpo di Soccorso dell’Ordine di Malta, sulle navi della Guardia Costiera nel Mediterraneo, per soccorrere gli immigrati.

Anche oggi la religiosa è tra i soccorritori: fa parte dell’USCA le unità speciali dell’ATS-Azienda Tutela della Salute della provincia di Bergamo. Si tratta delle equipe mediche che si occupano dell’assistenza a domicilio dei pazienti positivi al Covid-19 o con sintomatologia influenzale sospetta. Attraverso il loro intervento si cerca di ospedalizzare il meno possibile i malati rendendo così più scorrevole il lavoro nelle corsie.

Suor Bipendu è arrivata 16 anni fa in Italia. Fa parte della Congregazione delle Discepoli del Redentore. “Sono venuta per continuare il percorso da religiosa - racconta - e non per studia-



re, ma ho deciso di rendermi più utile e mi sono laureata in medicina e chirurgia a Palermo”.

Per suor Angel fare il medico e portare il velo da consacrata “è diventata una doppia missione” perché, come afferma, “c’è l’aspetto pratico, quello di curare la malattia e poi c’è un altro, molto più importante, ed è l’aspetto spirituale-psicologico di quello che facciamo”. Il “medico con il velo” diventa un medico che “deve testimoniare Cristo, prima come persona con l’abi-



to che indosso, e poi testimoniare Cristo tramite quello che faccio”.

Alla domanda che cosa siete chiamati ad affrontare ogni giorno, la religiosa in perfetto italiano risponde: “È una cosa che personalmente non so come cancellarla dalla mia mente. Tra dicembre e gennaio c’era qualche sospetto, sono cominciati ad arrivare pazienti con tosse, raffreddore e febbre che diventava sempre più insistente. Ci siamo chiesti come mai, non si sapeva ancora niente di Covid. Poi in pochissimi giorni un *bum* e siamo arrivati da zero pazienti a centomila”. Quando, come medico della zona, è arrivata la richiesta di far parte delle equipe speciali, lei non si è tirata indietro. “Le prime due settimane – dice – non sapevamo dove mettere le mani e i casi aumentavano sempre di più. Molti i medici che si sono ammalati e, purtroppo, molti quelli che non ce l’hanno fatta. E tante le persone malate in casa che avevano bisogno di essere seguite”. “Noi dell’Usca – continua la religiosa – siamo un gruppo di medici che andiamo a visitare a domicilio, previa segnalazione del medico di base, unitamente alla storia del paziente”. In questi giorni tutti siamo a conoscenza degli interminabili turni a cui sono sottoposti medici e personale sanitario, anche per la dottoressa, sr. Bipendu, alcuni turni superano le 12 ore, a volte le capita di proseguire ininterrottamente anche di notte, se è di turno presso la Guardia Medica.

L’esperienza con i migranti

L’emergenza che suor Bipendu sta affrontando in questi giorni la riporta a quando era imbarcata come volontaria sulla nave della Guardia Costiera nel Mediterraneo e si è trovata di fronte a gente disperata. “Di quello che mi è rimasto impresso c’è l’orrore ma anche una parte bella”, ricorda: “gli attimi dedicati ai bambini. I più piccoli salvati erano molto impauriti dall’acqua, e intorno non vedevano altro; noi soccorritori cercavamo di farli giocare per distogliere il loro pensiero dal ricordo del genitore che avevano visto morire, oppure perché erano soli, senza nessun familiare accanto”. Poi il pensiero si focalizza sul suo ruolo di medico e religiosa nel rapportarsi con le donne incinte, spesso stuprate e decise ad abortire. Le donne-bambine che con la gravidanza già vedevano la vita finita perché si sarebbero dovute occupare dei figli, o donne che già erano madri. “Ho cercato di ribaltare la loro visione negativa dello stato in cui si trovavano non per scelta – dice – ma era pur sempre una vita quella che portavano in grembo, quindi cercavo di convincerle che oltre l’aborto ci sono altre strade, come l’adozione. Tentavo di sostenerle moralmente”.



Chi è

In Italia suor Angel Bipendu è arrivata all'età di 33 anni. Aveva preso i voti a 19 anni in Congo dopo aver frequentato le scuole superiori. "Ho visto - racconta - che il Signore mi chiamava a qualcosa di più forte. La comunità mi ha mandato in una nostra Missione in Tanzania, in un centro sanitario. Quando sono tornata in Italia, ad Agrigento, ho parlato con la Madre superiora, ho chiesto la possibilità di studiare, come veniva data ad altre ragazze prendendomi una qualifica che potesse servire alla Congregazione". Suor Bipendu deve questo suo "nuovo ruolo" anche a Giovanni Ruvo con l'associazione "A cuore aperto", allora docente all'Università di Palermo. "Il Professore ha visto in me la volontà di munirmi di strumenti. Mi sono preparata, ho superato la prova di ammissione per entrare a medicina e chirurgia dell'Università di Palermo". Da Agrigento suor Angel si è trasferita nel capoluogo siciliano in un piccolo alloggio delle suore che ha condiviso con suor Rosa, imbarcata poi con lei sulla nave della Guardia Costiera. A Palermo, racconta, "non ho solo fatto la studentessa, davo una mano nella parrocchia di appartenenza, mi sono laureata in sei anni, nel 2015 e l'anno dopo è arrivata la chiamata da Lampedusa per il soccorso ai migranti". Il resto è storia recente...



restassi un po' a parlare, ma non si può, il giro è lungo, i malati domiciliari sono molti".

In questo periodo suor Bipendu ha anche un altro compito: fare le commissioni per le suore. La spesa, in farmacia, o qualsiasi altra necessità da sbrigare fuori dal Convento. "Con le suore ci sentiamo per telefono - riferisce - dove abitavo prima, passo, le saluto attraverso la finestra, se hanno bisogno faccio la spesa e la lascio fuori della porta. Lo stesso succede con le suore dove vivo oggi: con la pandemia le suore sono in casa, senza contatti esterni, evitano così il contagio". Alla domanda, un pensiero per chiudere questo colloquio, risponde: "Gesù è venuto nel mondo per salvare tutti noi, però per avere la salvezza ha sofferto molto. E poi è risorto e dalla sua resurrezione siamo salvi tutti". Un augurio di speranza. ■

La religiosa è consapevole di avere un doppio ruolo entrando nelle case di quei malati. Infatti non si comporta solo da medico ma anche da persona che ha "sposato" la fede in Cristo.

"Quando vado a fare il Covid - riferisce - tolgo l'abito e il velo, metto una tuta perché poi sopra devo indossare l'altra, quella di protezione. Nelle case, dopo aver visitato il malato, mi presento e dico che oltre ad essere medico sono una suora. Chiedo se accettano una preghiera, le persone si aprono sentendo che porto il velo, mi danno fiducia. Specialmente quando mi trovo in case in cui ci sono persone decedute che dobbiamo sistemare, i parenti acconsentono per un momento di raccoglimento, un'orazione". L'altro aspetto terrificante di questa epidemia è la solitudine: "alcune persone sole vorrebbero che





Dall'Africa agli immigrati

L'esperienza di Giuseppina Di Girolamo, direttrice della Migrantes di Foggia-Bovino

Miela Fagiolo D'Attila



Dalla Guinea Bissau a Foggia, che il Covid 19 ha trasformato in terra di missione, soprattutto per gli immigrati che hanno bisogno di accoglienza e sostegno. È questo il percorso di Giuseppina Di Girolamo, per tutti Giusi, "una donna che non fugge nei momenti difficili, né cerca situazioni confortevoli nei momenti duri e di grande difficoltà".

Così dom Josè Camnate Na Bissign, vescovo di Bissau, porgeva il ringraziamento, il "bem haja" del suo popolo a Giusi per i suoi nove anni di missione in Guinea Bissau dal 2008 al 2017.

Nel piccolo Paese africano la *fidei donum* di Foggia ricorda un patrimonio di relazioni "con la gente del posto e di comunione con tutte le persone che ho conosciuto. Mi sono sentita rinascere quando abbiamo aperto l'orfanotrofo. E per anni ho dato tutta me stessa ai quei bambini che impazzivano quando vedevano il mio fuoristrada imboccare la stradina che portava all'orfanotrofo. Bambini che chiedevano solo attenzione e un po' di amore".

Missionaria a 360 gradi, Giusi, 65 anni, era partita da Foggia dopo un lungo lutto per la morte



del marito, cercando di fare di quel grande dolore una spinta alla solidarietà, alla vita. E così, racconta “feci richiesta di andare come missionaria in Africa. Ed è stata proprio l’Africa a curare le mie ferite e a donarmi una seconda opportunità”.

Tornata in Italia, la missione le ha dato ancora una nuova chance, questa volta nella sua terra: “Ho avuto bisogno di un po’ di tempo per riambientarmi, certamente mi ha aiutato il vescovo della mia città assegnandomi la gestione di tre Uffici diocesani (Migrantes, Centro Missionario e Caritas). L’attività che svolgevo per questi uffici mi ha fatto capire che il mio servizio come *fidei donum* non era finito con la missione in Africa ma continuava con la stessa passione e intensità, rendendomi utile alla Chiesa”.

L’esperienza svolta in Guinea Bissau è stata preziosa quando ha iniziato a gestire una Casa di accoglienza presso Foggia per immigrati africani che erano confinati nei tanti ghetti del territorio pugliese. Racconta Giusi che “molti di questi ragazzi sono cattolici e sono seguiti da due parroci, uno nigeriano e l’altro guineano. Il responsabile della nostra casa di accoglienza è una persona stupenda. I ragazzi ospiti della casa lo chiamano papà, ha insegnato loro a pulire e tenere in ordine la casa. Sono molto ben educati. Oggi quattro di loro hanno un contratto di lavoro, hanno preso in affitto una casa e sono indipendenti. Non hanno più bisogno di noi,

camminano da soli”. Molti altri però non trovano lavoro, come per tanti giovani della città di Foggia dove c’è un altissimo tasso di dispersione scolastica e ultimamente e una dilagante microcriminalità. Tanta la gente che viene a chiedere aiuto presso i nostri uffici. Soprattutto in questo tempo di paura e solitudine dovuto alla pandemia del Covid-19 che “sta portando molte famiglie a vivere la fame. Riceviamo tantissime richieste di aiuto e quello che fa più male è che molti di loro hanno bisogno di conforto e in questo periodo non possiamo che ascoltarli per telefono. In ufficio siamo in pochi e a volte non c’è il tempo per ascoltarli tutti, è questo che mi fa più male”.

Nonostante questa terribile emergenza Giusi sottolinea che “la mia città non fa mancare la sua solidarietà. I foggiani sono persone di grande cuore e molto generosi. Tanti sono i benefattori che ci aiutano ad aiutare. Dal profondo del mio cuore nasce un ringraziamento al Signore che non smette di toccare il cuore di tanti uomini e donne di buona volontà. La missione è nel cuore di chi ama, e chi ama non volge mai lo sguardo dall’altra parte”.

Giusi racconta con passione il suo impegno che le riempie la vita. È la missione a darle tutta questa forza, a fare in modo che non si scoraggi mai? La sua risposta non lascia dubbi: “La missione è la vita stessa, una vita che ci porta a interrogarci e a trasformare il nostro modo di vivere. È l’amore che riservi all’altro, all’attenzione posta all’ascolto e al grande desiderio che senti nascere dentro il tuo cuore: quello di essere di aiuto al prossimo, ecco è questa la missione”. ■

(Popoli e Missione)





Agie e la sua cucina "virtuosa"

Prodotti vicini al gusto e al palato italiani pur mantenendo l'identità tipica legata alla tradizione

Giorgio Paolucci

Contaminazione, una parola che mette paura, soprattutto in questi giorni. Eppure ci può essere una contaminazione "virtuosa", che migliora le relazioni umane, nel nome della cultura dell'incontro tante volte evocata da Papa Francesco. Come insegna la storia di Hujian Zhou, meglio conosciuto con il nome di Agie, arrivato a Milano quando aveva 13 anni e titolare di uno dei locali più conosciuti e trendy nella Chinatown del capoluogo lombardo, la Ravioleria di via Paolo Sarpi. Paradossalmente lo si potrebbe definire un "esperto in contaminazione" per motivi che nulla c'entrano con questioni sanitarie ma hanno a che fare con la sua attività di ristoratore e soprattutto con la sua caratura umana. La Ravioleria nasce dal suo incontro con il milanese Walter Sirtori, titolare di una rinomata macelleria fondata nel 1930 e gran cultore dell'eccellenza gastronomica. Agie si è affidato alla sua competenza per reperire in terra lombarda le materie prime necessarie per confezionare un piatto tipico della cucina cinese come il raviolo e nel 2015 ha aperto il locale, che ha subito conquistato i palati di migliaia di milanesi e due anni dopo è stato premiato dal *Gambero Rosso* come miglior produttore di "streetfood" della Lombardia. Il segreto del successo, spiega Agie, risiede nell'aver proposto "un prodotto vicino al gusto e al palato italiani pur mantenendo la sua identità tipica legata alla tradizione cinese: è un esempio di contaminazione



gastronomica e culturale figlio dell'amicizia tra un cinese di seconda generazione e un milanese doc". Agie non è un tipo che dorme sugli allori. In questi anni ha aperto altri due locali che si caratterizzano per menù molto particolari e lontani dagli stereotipi "chi vuole mangiare involtini primavera e pollo alle mandorle può trovare decine di locali a Milano") e usano materie prime rigorosamente italiane: il ristorante "Le nove scodelle", che propone le specialità della cucina



speziata della regione del Sichuan, e - dall'estate scorsa - "Wonton" che mette in tavola i piatti di Pechino e Canton in una versione raffinata. Anche qui c'è un connubio Italo-cinese: lo chef è piemontese e si chiama Alberto Demarchi - laurea in lingue orientali e conoscenza perfetta del cinese anche grazie ai molti viaggi fatti - che "contamina" i piatti con prodotti della sua terra di origine (nei gamberi, ad esempio, ci sono le nocciole di Alba). L'apertura del locale è stata preceduta da un viaggio di due mesi in Cina durante il quale Demarchi, insieme ad Agie e a Fabio Youkang Zhou che si occupa della gestione della sala, ha appreso i segreti per la preparazione di alcune specialità, in particolare l'anatra laccata alla pechinese, un piatto studiato per la corte imperiale che prevede una preparazione particolarmente impegnativa. "Le anatre

Volti giovani dell'Italia multietnica

Agie è uno dei protagonisti della mostra multimediale "Nuove generazioni. I volti giovani dell'Italia multietnica", che è stata inaugurata nel 2017 a Rimini in occasione del Meeting per l'amicizia tra i popoli, e che in questi anni è stata allestita in scuole, centri culturali e parrocchie di numerose città italiane. Il suo volto e alcune sue frasi sono gli elementi di uno dei pannelli della mostra: "Per me è stato fondamentale non dimenticare chi sono e da dove vengo, e nello stesso tempo sentirmi parte integrante del mondo in cui sono cresciuto. Dopo vent'anni che vivo qui mi sento un milanese con la faccia cinese: il mondo sarà sempre più così". La mostra è disponibile in due versioni (23 pannelli oppure 13 poster, che in entrambi i casi sono accompagnati da sette video).

Per informazioni:
www.meetingmostre.com
info@meetingmostre.com
0541-728565

sono piemontesi e per la laccatura viene usato miele italiano, per valorizzare il nostro territorio", spiega Demarchi. Agie è orgoglioso di questi connubi gastronomici, "che per me sono la metafora di uno scambio tra due mondi lontani che diventano vicini grazie all'amicizia tra persone. Anche in cucina si posso superare gli stereotipi e costruire occasioni di incontro". Eccola, la contaminazione che non fa paura. E che ci aiuta a vivere insieme. ■





Operaio, sacerdote, vescovo

La storia di mons. Dodaj, immigrato in Italia e oggi chiamato dal Papa alla guida di una diocesi albanese

Nicoletta Di Benedetto



Le generazioni meno giovani ricordano certamente l'immagine trasmessa da tutte le televisioni dell'arrivo di 27 mila albanesi assiepati su navi di ogni tipo che approdarono nei maggiori porti della Puglia tra marzo e agosto del 1991. Un popolo in fuga che scappava da povertà e dalle conseguenze di un regime che aveva trascinato il Paese alla fame. Speranza e paura era il solo bagaglio che portavano con loro quelle persone. I viaggi della speranza e del riscatto dalla costa albanese si sono perpetuati per anni, non così copiosi ma le persone continuarono ad arrivare in Italia. E una notte di settembre del 1993 è approdato da una delle tante

imbarcazioni di fortuna anche Arjan Dodaj. Un nome che dal 9 aprile scorso è stato oggetto di attenzione da parte della stampa, specialmente delle testate cattoliche: Papa Francesco lo ha nominato vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Tirana-Durazzo.

Quando arrivò in Italia Arjan aveva 16 anni. Oggi ne ha 43, e il solo scopo era quello di lavorare per aiutare la sua famiglia molto povera. Ma se è vero che le vie del Signore sono infinite, come recita un motto popolare, così è pur vero che il credente non sa quale strada il Signore abbia preparato per lui da percorrere. In Italia Arjan, aiutato da alcuni conoscenti, arrivò nel-



Don Arjan Dodaj è stato cappellano della comunità albanese a Roma e ha prestato servizio in diverse parrocchie fino al 2017, quando l'arcivescovo di Tirana George Anthony Frenco chiede al Superiore della Comunità della Casa di Maria, unitamente al consenso del cardinale Vicario di Roma Angelo De Donatis, di farlo rientrare in Albania per prestare servizio nella diocesi con la formula *fidei donum*, espressione latina che significa "il dono della fede", facendo riferimento all'Enciclica di Pio XII scritta nel 1957 per invitare la Chiesa occidentale all'impegno missionario. È una convenzione che viene stipulata fra il vescovo che invia il prete per un servizio temporaneo in territorio di missione e quello che lo accoglie. Don Arjan si è sempre speso per i parrocchiani, la comunità, la famiglia, una missione votata al bene degli altri, ma il Signore ha ulteriori progetti. Ad Avvenire ha detto "... Adesso è successa questa ulteriore chiamata, questa nomina del Santo Padre Francesco. L'ho accolta con fiducia nel Signore, nella Madonna, e con obbedienza alla Chiesa". ■

N.D.B.

la zona di Cuneo. Qui imparò un mestiere: per anni ha fatto il saldatore, ma anche il muratore, il giardiniere e ogni tipo di lavoro che potesse in qualche modo contribuire a risollevarne le sorti della sua famiglia rimasta in Albania. Le giornate erano scandite da 10 e più ore di lavoro, e la sera la fatica si faceva sentire, finché un gruppo di amici non lo invitò a partecipare agli incontri che si tenevano in parrocchia, presso la Fraternità Sacerdotale dei Figli della Croce, Comunità Casa di Maria. Arjan quando era arrivato in Italia non era un credente, veniva da una nazione in cui era bandita la religione cattolica; non ne sapeva niente di catechesi. Le sue poche nozioni si basavano sui ricordi della nonna che pregava attraverso le canzoni mentre sbrigava le faccende di casa. Le preghiere, la dottrina tutto era recitato cantando, in questo modo aveva imparato l'Ave Maria. La strada di Damasco per don Arian è stato l'incontro con la Fraternità Sacerdotale dei Figli della Croce: nel 1997 chiede di ricevere il battesimo e di entrare a far parte della loro comunità. Si trasferisce a Roma e si prepara al sacerdozio. Nel 2003, in San Pietro, quando sente le mani di Papa Wojtyła che si posano sul suo capo per ricevere l'ordinazione sacerdotale, sicuramente il suo pensiero è tornato indietro di 10 anni, quando nel 1993 da ragazzo era tra la folla che formava il cordone umano che accolse Papa Giovanni Paolo II in Albania.





Religioni e solidarietà al tempo del Covid 19

La comunità marocchina e senegalese di Massa Carrara

E.G.



In questo difficile momento, segnato da grandi sacrifici e restrizioni necessari per il contenimento della pandemia da coronavirus, si stanno riscoprendo gesti di solidarietà e collaborazione fraterna, come quello della comunità marocchina e senegalese di Massa che ha dimostrato la propria vicinanza alla città in cui vive, effettuando una donazione sul conto corrente del Comune dedicato all'emergenza.

"A nome della comunità musulmana cittadina - ha detto Aziz Chaouki, responsabile del Centro Culturale di Massa Carrara - desidero far sapere che ci siamo recati dalle istituzioni locali per offrire un aiuto concreto. Siamo tutti lot-

tando contro un nemico invisibile, che non fa distinzione di razza o di religione. Dobbiamo essere un unico popolo, che affronta insieme la battaglia contro il Covid 19, perché solo uniti ce la faremo!".

Le differenze di etnia o di religione non sono ostacolo alla solidarietà: "La nostra religione - ha spiegato Aziz - insegna ad aiutare le persone in difficoltà e oggi più che mai c'è bisogno di sostegno. Così, ci siamo adoperati per dare il nostro contributo tramite una piccola raccolta fondi, da destinare a chi, in questo momento, ne ha più bisogno".



Aziz ha poi parlato dello stretto legame che unisce la comunità marocchina e senegalese all'Italia: "L'Italia e la città di Massa, in particolare, sono la nostra nuova 'casa'. Qui siamo stati accolti quando eravamo in difficoltà. A Massa siamo riusciti a trovare lavoro e a far crescere i nostri figli. Nel momento del bisogno siamo stati aiutati: adesso è nostro dovere aiutare la città che ci ha accolto a braccia aperte".

"Il gesto della comunità musulmana dimostra che la solidarietà non ha confini", spiega soddisfatta Ivonne Tonarelli, Direttrice dell'ufficio Migrantes della Diocesi di Massa Carrara-Pontremoli, aggiungendo che: "sul sagrato vuoto di San Pietro, Papa Francesco ci ha ricordato che siamo tutti sulla stessa barca. Con la comunità musulmana ci unisce un legame particolarmente stretto: insieme abbiamo partecipato alla *Marcia della Pace*, organizzata dall'Azione Cattolica diocesana in collaborazione con altre realtà religiose della nostra Provincia. Siamo stati invitati a prendere parte all' *Eid al-Fitr*, la grande festa che celebra la fine del *Ramadan*. Abbiamo condiviso altre iniziative culturali organizzate dall'Associazione Casa Betania, braccio operativo dell'ufficio Migrantes e della Caritas diocesana. Con gli amici musulmani abbiamo vissuto

momenti di gioia e di scambi culturali, che ci hanno resi consapevoli del fatto che, in una società come quella attuale, complessa, pluralistica e multietnica, relazionarsi e convivere con la diversità può aiutare a liberarci dai luoghi comuni, dagli stereotipi, dai pregiudizi". In altri termini, come ha sottolineato Aziz, **la diversità non deve essere considerata una forma di inferiorità, ma una risorsa da difendere!**

"I Vangeli - ha concluso Ivonne - ci insegnano ad amare il prossimo e ad aiutarlo nei momenti di difficoltà: ora più che mai dobbiamo impegnarci a mettere in pratica tale principio! Tutti noi siamo chiamati ad utilizzare i nostri talenti per sostenere coloro che, nella traumatica *esperienza* collettiva che stiamo vivendo, hanno più bisogno: medici, infermieri, OSS e OSA, ammalati, famiglie, anziani, emarginati! Ringrazio sentitamente, a nome dell'Ufficio Migrantes Diocesano e mio personale, la comunità marocchina e senegalese locale per l'atto di generosità dimostrato, che testimonia quanto sia forte il senso di *comunità* in questo particolare momento storico! Spero di poter riabbracciare presto gli amici musulmani, a cui sono legata da un affetto profondo e sincero". ■





È solo paura

Tolleranza, diversità e pluralismo raccontati ai ragazzi

Elena Cardinali

“**N**on mi importa niente della sua pelle o di qualunque altra cosa, di cui secondo gli altri mi dovrei preoccupare, perché io e Micheal siamo liberi, liberi di essere diversi”. Così Franco D’Andria, studente del liceo scientifico “Scuole Mantellate” di Pistoia, descrive nel testo autobiografico “Mio fratello”, il rapporto con il fratello adottivo, un piccolo africano sopravvissuto al naufragio della barca che lo avrebbe dovuto portare in Italia con i suoi genitori. È uno dei dieci racconti scritti da altrettanti studenti delle scuole superiori su temi cruciali come l’integrazione, il razzismo e la diversità e pubblicati nel libro *È solo paura. Tolleranza, diversità e pluralismo raccontati ai ragazzi* curato da Carlo Albarello e Assunta Di Febo ed edito da Città Nuova.

Si tratta di una selezione di quelli giunti da tutta Italia per il concorso “Scriviamoci 2019”, promosso dal *Centro per il libro e la lettura* del Ministero dei beni e delle attività culturali e dall’Atlante digitale del Novecento letterario, in collaborazione con il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale e con il Ministero dell’Istruzione, dell’università e della ricerca. Un concorso giunto alla sua quinta



edizione, con un successo crescente. Centinaia di racconti pervenuti da numerose scuole dal Nord al Sud del Paese.

Il diverso, l’altro da sé: perché la scelta di questo tema per l’edizione 2019?

Carlo Albarello, curatore del libro ed ideatore e coordinatore dell’Atlante digitale, lo chiarisce nel capitolo da lui scritto a conclusione del libro: “Uno dei problemi che la società multiculturale si trova ad affrontare è proprio l’ignoranza della reciproca diversità, creando conflitti principalmente per ragioni di autodifesa. [...] In questo modo però ogni persona,

ogni società, ogni cultura, invece di essere fecondata dall’incontro, dal confronto, dal dialogo, resta bloccata nella sua identità”.

Nei racconti pervenuti, sottolinea Albarello, “i ragazzi, con uno sforzo straordinario di immedesimazione, provano a raccontare con efficacia la diversità e l’emarginazione. Danno voce alla sofferenza di chi è percepito come *non normale, strano, fuori dal comune*. L’Altro è lo straniero, l’handicappato, l’omosessuale, il bullizzato. Frainteso, deriso, cacciato, umiliato. Pur nella loro giovanissima esperienza di vita dimostrano grande apertura mentale e una spazzante cono-



IL Centro per il libro e la lettura

Il Centro per il libro e la lettura è un Istituto autonomo del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo. Il Centro ha l'obiettivo di attuare politiche di diffusione del libro e della lettura in Italia, nonché di promuovere il libro e la cultura italiana all'estero, proponendosi come punto di riferimento per il mondo professionale in tutte le sue molteplici componenti e come luogo di incontro, di dialogo e di scambio per gli operatori pubblici e privati che quotidianamente operano nei vari ambiti della produzione, della conoscenza e della diffusione del libro. Numerosi i progetti nazionali promossi dal Centro: Scriviamoci,



Città che legge" in collaborazione con l'Anci, Il Maggio dei Libri, il Festival della lettura ad alta voce, Libriamoci. Per info: www.cepell.it

scienza della realtà sociale e culturale nella quale sono immersi".

"[...] Nell'autenticità delle loro parole e nell'in-subordinazione dei loro assunti rispetto al conformismo e all'ignoranza compiaciuta, le loro voci calde, aspre e a volte spietate nel descrivere le disuguaglianze che attraversano la nostra società, ci lascia sperare che questi giovani siano un giorno le sentinelle e i custodi del mondo e della vita che si svolge al suo interno [...] I testi

riescono a far percepire il dolore, l'abbandono, il tentativo di rinascita e di integrazione, non come sconfitta ma come consapevolezza. Sono racconti mai scontati, le emozioni scorrono fluide, senza cadute di tono e senza retorica cosicché le loro parole nel rivivere temi complessi, sono dotate di grande mobilità emotiva ma anche di incisività a tratti dura", scrive nella *prefazione* Flavia Cristiano, già direttore del Centro per il libro e la lettura. ■





Mascherine per la cittadinanza

A cucirle un sarto ivoriano

Elisabetta Guenzi



È un momento difficile quello che tutti noi stiamo vivendo. Le restrizioni adottate a causa della pandemia da Covid-19 stanno cambiando le nostre abitudini e i nostri bisogni. Ci mancano gli abbracci e la vicinanza con le altre persone. Ma, nonostante questo, stiamo riscoprendo dei valori che sembravano smarriti come lo spirito di collaborazione e la solidarietà. Ed è proprio un gesto di grande solidarietà l'iniziativa lanciata sui social network da Bakary Oularè: realizzare gratuitamente mascherine per le persone che ne necessitano!

Nato nel 1983, Bakary, come tanti richiedenti asilo, ha alle spalle una storia difficile e tormentata: nel 2016, a causa di conflitti etnici, ha dovuto abbandonare la Costa d'Avorio, rinun-

ciando al proprio sogno: diventare uno stilista famoso. Bakary era una giovane promessa nel campo della moda: "Grazie a tanti sacrifici, ero riuscito ad affermarmi e a lavorare con i più grandi stilisti ivoriani. Tuttavia, a causa dei disordini sociali che sconvolgevano il mio Paese d'origine, sono dovuto fuggire. Dopo una lunga traversata in mare sono giunto in Italia con pochi spiccioli e il desiderio di intraprendere di nuovo la mia attività sartoriale. Così sono ripartito da zero, acquistando una piccola macchina da cucire usata, con cui facevo delle semplici riparazioni sartoriali".

Il destino del giovane ivoriano ha subito una svolta positiva quando è arrivato a Casa Betania in provincia di Massa Carrara: "Grazie agli



operatori del Centro sono riuscito a realizzare i miei progetti. Con il loro sostegno, infatti, ho potuto mettere a frutto quello che in precedenza avevo imparato, frequentando corsi di perfezionamento, che mi hanno permesso di realizzare abiti colorati, che sono stati protagonisti di due sfilate di moda”.

In Italia, Bakary ha trovato una vera e propria famiglia e, in segno di riconoscenza, ha deciso di mettere a disposizione gratuitamente i propri talenti: “l’Italia mi ha accolto quando avevo bisogno e gli operatori di Casa Betania mi sono sempre stati vicino. Per questo voglio fare anch’io la mia parte in un momento tanto tribolato!”.

Venuti a conoscenza del progetto di Oularè, gli operatori di Casa Betania si sono subito attivati per dargli una mano: “Quando Bakary ci ha esposto la sua idea, abbiamo acquistato tutto ciò di cui aveva bisogno. Poi, grazie al nostro tecnico della sicurezza, abbiamo reperito le informazioni necessarie per garantire che le mascherine avessero requisiti di sicurezza analoghi a quelli dei prodotti certificati. Così, in poco tempo, Bakary le ha potute realizzare per noi, aggiungendovi il suo tocco d’artista!”.

Come procurarsi le mascherine prodotte da Oularè è molto semplice. Lo spiega lui stesso sulla sua pagina Facebook: “È sufficiente che mi procuriate del tessuto e realizzerò le mascherine di cui avete bisogno! Per qualsiasi informazione potete contattarmi sulla mia pagina Facebook. La paura del contagio è tanta, ma sono sicuro che insieme ce la faremo!”.

Ivonne Tonarelli, direttrice dell’Ufficio Migrantes della diocesi di Massa Carrara Pontremoli, ha plaudito alla bellissima iniziativa e, contattato il giovane sarto ivoriano, si è congratulata con lui.” Bakary – ha detto commossa - ha davvero un cuore d’oro. Da quando è arrivato da noi a Carrara, ha sempre dimostrato di essere un ragazzo altruista, attento alle esigenze del prossimo. Come ha ricordato Papa Francesco, ‘siamo tutti sulla stessa barca’. È bello constatare che, in un momento tanto critico in cui il virus ci ha inchiodato tutti sulla stessa barca, Bakary abbia preso in mano ago e filo, offrendo il suo prezioso contributo per la produzione di dispositivi di protezione tanto difficili da reperire! Un piccolo gesto di solidarietà, che non conosce confini di etnia e di fede. Siamo fieri di te Bakary, continua su questa strada, perché stai andando nella direzione giusta!”. ■

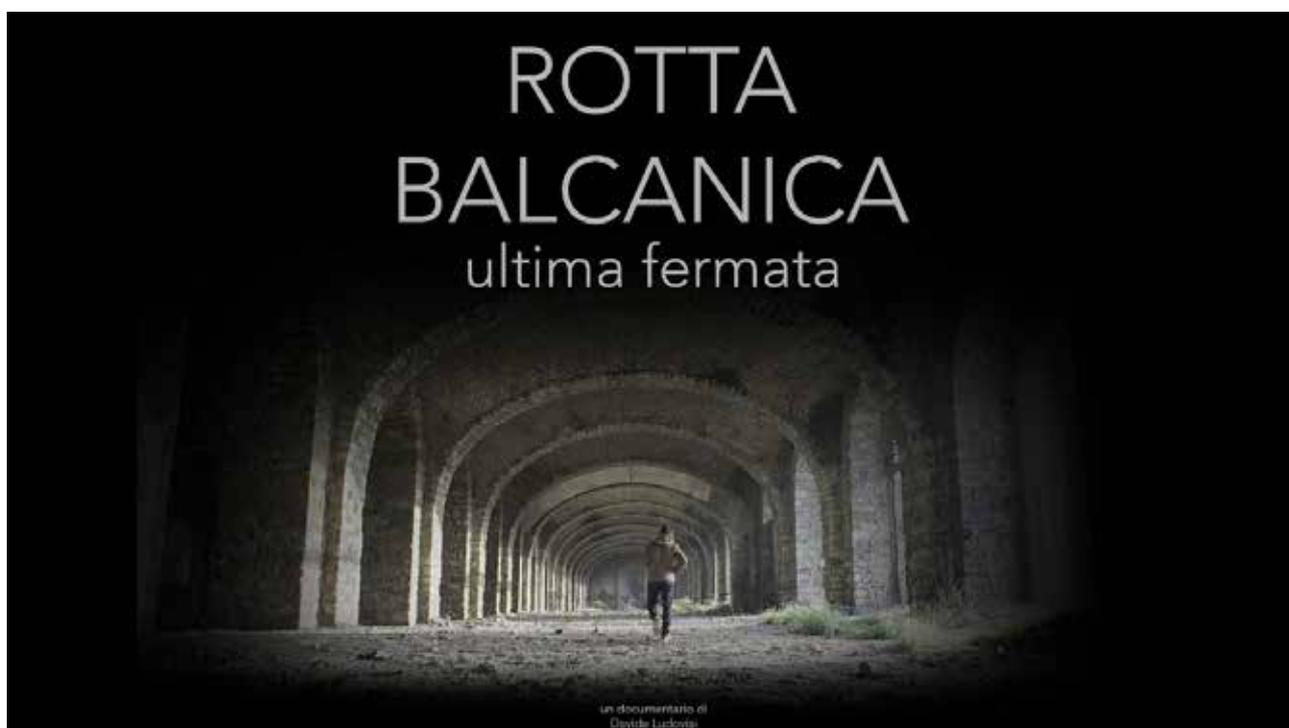




La rotta balcanica non conosce quarantena

Ogni giorno è percorsa da migranti che cercano di entrare in UE, ovviamente anche in questi giorni di frontiere bloccate e mobilità vietata. Un nuovo documentario racconta l'ultima tappa: Trieste.

Mirtha Sozzi



È molto importante, in questi giorni di coronavirus, con tutto quello che ne consegue in termini di dinamiche emergenziali, non coadiuvare la "globalizzazione dell'indifferenza", che coinvolge tanto i poveri quanto i migranti. Così Papa Francesco già affermava agli inizi di marzo e così l'attenzione deve soffermarsi ancora una volta sulla rotta balcanica e il suo carico umano di dolore.

Trieste è l'ultima fermata o la prima tappa di un nuovo viaggio per chi decide di non restare in Italia. E sono molti. *Rotta Balcanica. Ultima fer-*

mata è un breve documentario che, come spiega Gianfranco Schiavone "permette di ricostruire il senso dell'esperienza triestina dell'accoglienza e della protezione dei rifugiati che non è e non è mai stata, negli ultimi 20 anni, una scelta di buona prassi [...] bensì una scelta politica e sociale precisa finalizzata a realizzare un modello di de-istituzionalizzazione del sistema dell'accoglienza in tutti i suoi aspetti".

Il documentario segue la linea delle interviste per approfondire ciò che succede nel capoluogo triestino, come la città viva l'accoglienza, come



si sia strutturato un sistema diffuso di case e appartamenti (riconnesso idealmente all'esperienza basagliana), ma anche cosa succeda al di là della frontiera (soprattutto le atrocità commesse dalla polizia croata).

Il regista e autore del documentario è Davide Ludovisi e così introduce il suo lavoro non potendolo presentare pubblicamente: *"Alla fine di febbraio ho realizzato un breve documentario. Volevo provare a capire e allo stesso tempo raccontare un fenomeno che almeno in maniera indiretta, in un*

modo o nell'altro, ci riguarda tutti: le migrazioni, soprattutto quelle della cosiddetta "rotta balcanica". Poi è arrivato il nuovo coronavirus. Una tragedia che ci sta colpendo tutti, alcuni più di altri, evidentemente. Una tragedia che in questo momento sta toccando soprattutto l'Italia ma che è a tutti gli effetti un fenomeno storico e sociale di portata mondiale. Pensavo di aspettare un po' prima di rendere pubblico questo video, perché oggettivamente tutti noi abbiamo la testa altrove, è difficile non pensare ad altro se non a questo maledetto virus. Ma forse invece è anche l'occasione per riflettere proprio su cosa significa percorrere un tragitto di migliaia di chilometri a piedi per finire in un continente in quarantena. Perché, che ci piaccia o no, il fenomeno della rotta balcanica continua e continuerà. Tanto vale conoscerlo un po' meglio".

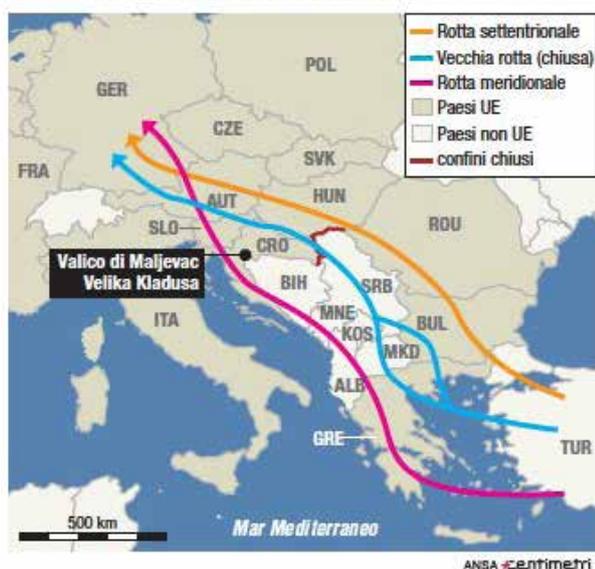
Per farlo

<https://www.facebook.com/notes/davide-ludovisi/rotta-balcanica-ultima-fermata/1015792106675141>

oppure collegandosi a:

<https://vimeo.com/393507989>

La nuova rotta balcanica





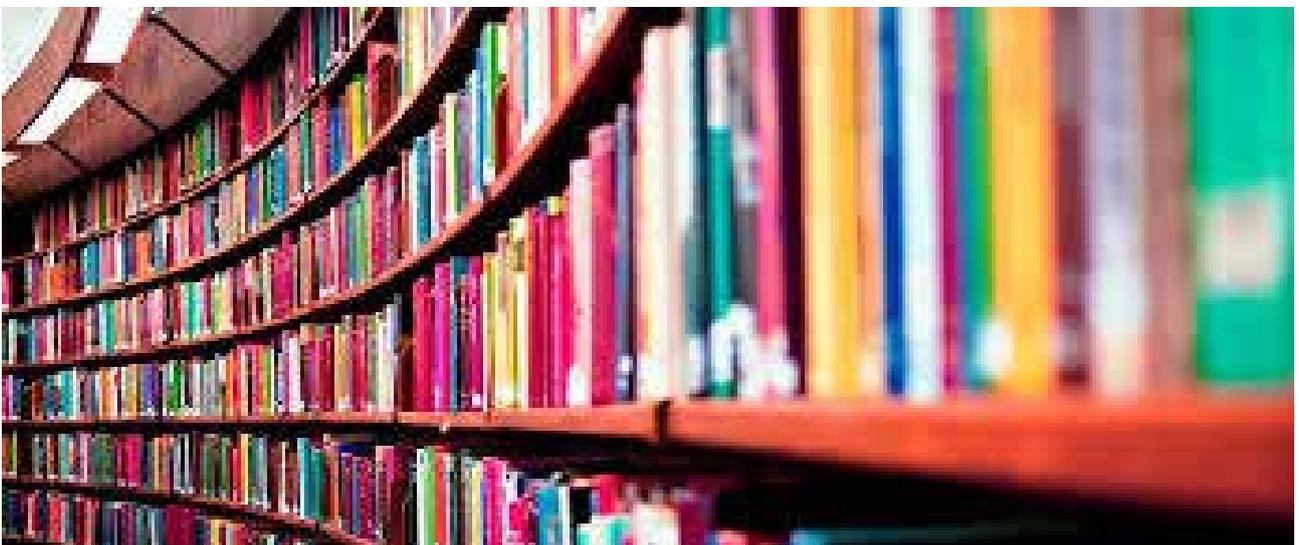
Laurea alla Memoria a Christin Kamdem Tadjudje

Un ricordo dalla Associazione Sante Malatesta Onlus



Nella notte tra il 21 e il 22 marzo scorsi, dopo aver contratto l'infezione da COVID 19, è venuto a mancare Christin Kamdem Tadjudje: uno studente universitario di trent'anni, iscritto a Scienze Agrarie, che aveva scelto Pisa per prepararsi con lo studio alla vita adulta. Christin era arrivato dal Camerun. Lo si legge in una nota giunta alla nostra redazione, dall'Associazione *Sante Malatesta Onlus* di Pisa. "Lo abbiamo conosciuto un paio di anni

fa – scrive l'associazione – quando si è rivolto all'Associazione *Sante Malatesta* dopo aver perso la borsa di studio dell'Agenzia per il Diritto allo Studio Universitario e, con essa, alloggio, mensa e sostegno finanziario. Per statuto la nostra Associazione offre aiuto agli studenti universitari stranieri provenienti da Paesi in difficoltà accompagnandoli nella loro formazione, fino alla laurea".





L'Associazione Sante Malatesta

Negli ultimi anni migliaia di ragazzi provenienti da Paesi in difficoltà scelgono di arrivare in Italia per poter studiare all'università e acquisire strumenti per costruire un futuro migliore; molti di questi arrivano a Pisa. I Paesi di origine vivono situazioni di difficoltà per guerre, problemi politici, sociali ed economici. Non riuscendo ad avere a volte un aiuto nelle normali problematiche dello studio e della vita fuori sede, lontani dalle famiglie e con un limitato supporto economico, questi studenti si ritrovano spesso in situazioni di forte disagio. Queste sono l'anticamera, spesso, dell'abbandono degli studi e di uno sbandamento che può diventare deleterio per loro, per le loro famiglie e le comunità di appartenenza.

Per cercare di porre un argine a tali difficoltà e permettere a questi studenti di completare il percorso universitario con la laurea, secondo il desiderio che li ha mossi, da 21 anni opera a Pisa l'Associazione *Sante Malatesta Onlus* che "offre il suo aiuto a tutti gli studenti stranieri..... senza discriminazione politica, di sesso, etnia, lingua, cultura, religione, ceto sociale". Nel 1999 un gruppo di docenti universitari, insieme al altri enti e associazioni anche della



diocesi, hanno deciso di dar vita ad una associazione mutualistica che affiancasse questi studenti, con l'intento di essere per loro una "stazione di posta" - dove ci si ferma per rinfrancarsi per poi ripartire - e una casa familiare: aiutiamo persone tra i 19 e i 30 anni che scommettono sulla

conoscenza e sulla formazione per migliorare il loro futuro. Persone che poi tornano nei loro Paesi di origine con un bagaglio di possibilità in più per contribuire al miglioramento di quelle società e che nel mondo contribuiranno alla costruzione di conoscenza e benessere. L'Associazione sostiene circa 300 studenti l'anno provenienti da più di 50 nazioni di tutti i continenti (tranne l'Oceania per ora), con aiuti per l'alloggio, le spese di mantenimento, quelle sanitarie, per il tutoraggio universitario, la lingua, il supporto a pratiche amministrative e nella ricerca di piccoli lavori. Cura la loro integrazione nel tessuto cittadino e universitario e cerca di fare comunità con questi particolari studenti universitari accompagnandoli fino alla laurea perché possano studiare e crescere come persone autonome e libere.

Per info: associazione Sante Malatesta Onlus <https://santemalatesta.it/>.

Christin era orfano di madre ed aveva due fratelli e una sorella. Il padre è malato da tempo e Christin faceva lavori part-time per poter aiutare sia i fratelli che il padre, che aveva frequenti ricoveri ospedalieri. Christin aveva "passione ed interesse per gli studi in Agraria e buoni voti".

A giugno 2019, in occasione della cena interculturale dell'Associazione, per premiare il suo buon percorso di studi gli abbiamo assegnato una delle borse di studio che l'Associazione annualmente mette a disposizione dei più meritevoli grazie alla generosità di Soci e Sostenitori. Ci aveva ripagato con gioia e soddisfazione: il 7 Aprile Christin avrebbe dovuto laurearsi, rea-

lizzando un sogno partito da lontano. Aveva intenzione di ritornare in Camerun, diventare un imprenditore agricolo e fare squadra - così diceva - con altri colleghi imprenditori agricoli dei paesi vicini".

L'Università di Pisa, con "sensibilità" ed "attenzione", ha deciso comunque di conferirgli nello stesso giorno la laurea alla memoria, come "segno per non disperdere gli anni di sacrifici e impegno".

"Congratulazioni, Christin: nonostante tutto hai conquistato il tuo sogno", conclude l'associazione. ■



La figlia del Bengala non vuole lasciare l'Italia

Intervista di un quotidiano indiano a Amrita, originaria di Calcutta, in Italia come mediatrice culturale

Pijus Ash*

“Resto in Italia, in questo momento di crisi. Non mi sento di lasciare Firenze proprio adesso”. Queste, le prime parole di Amrita Chaudhuri, originaria di Calcutta (Garia) studentessa a Perugia, Siena e Firenze, in risposta alla mia telefonata, fatta da oltre settemila chilometri di distanza.

L'Italia è in questo momento tra i Paesi più colpiti dal Covid19 e proprio dal paese in cui questa ragazza Bengalese mi ha detto di aver trascorso 10 anni bellissimi, non sente giusto fuggire all'improvviso.

“Non proprio adesso, in un momento così difficile”. Lei rimane. Rimane accanto ai suoi amici e ai suoi colleghi.

La prima volta, che Amrita si è recata in Italia è stato nel 2010.

“Sono venuta con una Borsa di studio per imparare la lingua e la cultura italiana. Ho subito sentito il calore dell'affetto della gente, e questo mi ha toccato il cuore. Da quel momento ho tanto desiderato contribuire a gettare un ponte tra i due paesi, l'Italia e l'India. Sono poi ritornata ancora tre volte in Italia, sempre per studio”.

Amrita è madrelingua bengalese e inoltre conosce bene la lingua hindi, l'inglese, e comprende l'urdu.

Quasi due anni fa ha trovato lavoro presso il Comune di Firenze, allo Sportello Immigrazione,



un Ufficio che dà informazioni alle persone immigrate, e per svolgere questo lavoro si è tenuta in Italia più del previsto. Contemporaneamente è arrivato per lei un altro impegno: operare come mediatrice culturale; un'attività particolarmente congeniale per Amrita, aiutare tanta gente che vive in Italia, proveniente dall'India, dal Bangladesh, dal Pakistan.

Le richieste più frequenti vengono dall'ospedale. Ai medici occorre aiuto per capire e per farsi



capire dai pazienti del Subcontinente. Si tratta di un lavoro delicato che Amrita svolge con tanta attenzione e partecipazione, entrando in rapporto con molte persone.

L'arrivo del Coronavirus ha cambiato lo scenario e ha reso più difficile e prezioso il lavoro di Amrita.

Amrita racconta: "Qui a Firenze, per lavorare come mediatrice culturale devo recarmi all'ospedale uno o due giorni alla settimana. Incontro per lo più persone del Bangladesh, e mi sposto da un reparto all'altro, incontrando anche pazienti dell'India e del Pakistan. Fino ad alcune settimane fa l'autobus che mi portava in ufficio era sempre affollato, talvolta quasi non riuscivi a entrare. Adesso, lo stesso autobus spesso porta solo me. Mi ritrovo in ufficio quasi da sola, un luogo dove c'erano sempre molte persone di tutto il mondo. A volte percepisco il bruciore negli occhi e nel naso per l'odore del disinfettante. E quando ho visto preoccupazione negli occhi dei miei colleghi, muovendomi da casa per andare in ospedale, anch'io ho avuto un po' di paura ed ero incerta. Ma poi sono andata, portando con me tutta l'ansia".

Dal 12 marzo è stato chiuso l'ufficio del Comune di Firenze dove lavorava. Ma in ospedale c'è ancora bisogno del suo aiuto. Mi dice: "Un medico è stato così felice per il mio lavoro che mi voleva dare la mano. Un gesto che mi ha fatto molto piacere, ma non sapevo come gestire la situazione, mi veniva il dubbio.... Non so se un giorno mi chiameranno anche dal reparto di malattie infettive per un paziente di Bangladesh, o dell'India o dell'Pakistan; comunque sono pronta".

Riguardo al suo ritorno a Calcutta, Amrita è risoluta: "Anche se ci fosse un volo in partenza per l'India, non vorrei fare il viaggio adesso. Peraltro non vorrei nemmeno rischiare di diffondere questa malattia nella mia terra madre, perché non so se io sia portatrice del virus. Spero tanto che questo tempo di buio per tutti, passi alla svelta e che tutto il mondo s'illumini presto di una nuova luce". Queste ci dice Amrita, che ci parla da Firenze. ■

*l'articolo è stato pubblicato dal quotidiano "El Samay" di Calcutta. La traduzione è nostra.

Amrita è stata sostenuta anche dalla Fondazione Migrantes e dal centro Studenti Internazionali di Firenze

ইতালি ছেড়ে আসতে চান না বঙ্গসন্তান

পীযুষ আশ

'এই অসুস্থ সময়ে আমি ইতালিতেই থাকতে চাই। ছেড়ে পালানো না।'

ঠিক ছিল, তাঁর হাতের কাজ শেষ হলে বিস্তারিত কথা হবে। প্রায় সাড়ে সাত হাজার কিলোমিটার দূর থেকে কোর্নে যখন কথা শুরু হল, প্রথমে এটাই জানালেন এক তিনি। তিনি মানে অমৃতা চৌধুরী, গড়িয়াল বাসিন্দা। যদি নিজে এই প্রতিবেদন লিখতেন, তবে তার ডেটলাইন হত ফ্লোরেন্স।

ফ্লোরেন্স। ইতালি। করোনাভাইরাস সংক্রমণের নিরিখে প্রায় প্রতিদিনই রেকর্ড করছে যে রাষ্ট্র।

সেখান থেকে এই বাঙালি তরুণী জানাচ্ছেন, সুসময়ে গত দশ বছর যে দেশে তাঁর সময় কেটেছে, হঠাৎ সেটা ছেড়ে পালানো তিনি ঠিক মনে করছেন না। তিনি থাকছেন। থাকছেন বন্ধু আর সহকর্মীদের পাশেই।

ইতালিতে প্রথমবার যান ২০১০ সালে। তাঁর কথায়, 'ইতালিয়ান ভাষাশিক্ষার স্কলারশিপ নিয়ে এই দেশে আসার পরই স্থানীয়দের উষ্ণতা প্রাণ হুঁয়ে গিয়েছিল। তখন থেকেই হচ্ছে, হয় কী ভাবে দু'দেশের মধ্যে আরও নিবিড় যোগ সঞ্চার। আরও তিনবার স্কলারশিপ নিয়ে ইতালি এসেছি।'

২০১৮ সালে কলকাতা আর ইতালির বিভিন্ন শহরের যাওয়া-আসার মাঝে একটা ঘটনা ঘটে গেল। অমৃতা ইতালিয়ান ভাষা প্রায় মাতৃভাষার মতো শিখে গিয়েছেন। অবকাশে ইতালিয়ান সাহিত্য বাংলা অনুবাদ করেন। বাংলা বই ইতালিতে। সঙ্গে জানেন হিন্দি, ইংরেজি এবং কিছুটা উর্দু। বছর দুয়েক আগে ফ্লোরেন্স মিউনিসিপ্যালিটির অধীনে ইমিগ্রেশন বিভাগে তিনি একটি কাজ পেলেন। আর এই কাজের কারণেই টানা থেকে যেতে হল তাঁকে।

পাশাপাশি, একাধিক ভাষা জানার সুবাদে ফ্লোরেন্সে এই বঙ্গসন্তানের উপর আরও একটি দায়িত্ব পড়ল। অনুবাদ করার। ইতালিতে প্রচুর ভারতীয়, বাংলাদেশি, পাকিস্তানি প্রয়োজন মতো সরকারি-বেসরকারি বিভিন্ন বিভাগ থেকে ডাক পড়ে অমৃতার। সব চেয়ে বেশি প্রয়োজন হয় হাসপাতালে। অসুস্থ উপমহাদেশের মানুষের সঙ্গে কথোপকথনের জন্য ইতালিয় চিকিৎসকরা সাহায্য নেন অমৃতার।

বহু মানুষকে সাহায্য করেছেন তিনি। ভারতীয়, বাংলাদেশি, কিংবা পাকিস্তানি — অমৃতার মাধ্যমে পৌঁছে দিয়েছেন সাহায্যের আর্জি।

কিন্তু করোনার দাপটে সে-সবই



ফ্লোরেন্সে অমৃতা চৌধুরী

বদলে গিয়েছে।

'এখানে হাসপাতালে অনুবাদকের কাজের জন্য সপ্তাহে একদিন বা দুদিন হাজির হতে হয়। মূলত বাংলাদেশিদের জন্য। পাশাপাশি, ভারতীয় বা পাকিস্তানিদের ভাষার ব্যাপারে সাহায্য করতে বিভিন্ন বিভাগে। অফিসে যাওয়ার সময় যে বাসে দাঁড়াবার ভাঙগা হত না, সেই বাসেই একদম একা বাসে গিয়েছি ফাঁকা রাস্তায়। যে অফিস গমগম করত সারা পৃথিবীর বিভিন্ন দেশের মানুষ, সেখানে একা একটা ঘরে বসে কাটানোর অভিজ্ঞতা হয়েছে। মাঝে মাঝে জীবগুণাশঙ্কের পঙ্কে নাকে-চোখে ছালা ধরে গিয়েছে। সহকর্মীদের চোখে আতঙ্ক যেমন দেখেছি, তেমনই হাসপাতালের কাজে যাওয়ার আগে নিজেও ভয় পেয়েছি। তারপর আবিষ্কার করি, উদ্বেগ নিয়েই আমি হাসপাতালের পথে রওনা হয়ে গিয়েছি।' বলছেন অমৃতা।

১২ মার্চ থেকে বন্ধ হয়ে যায় ফ্লোরেন্স মিউনিসিপ্যালিটির জনসংযোগ বিভাগ। যেখানে কাজ করতেন তিনি। তবে তারপরও হাসপাতালে গিয়েছেন। তবে আর কতদিন যেতে পারবেন নিশ্চিত নন। বলছেন, 'হাসপাতালে সদ্যোজাতদের বিভাগে ডাক্তার যখন আমার কাজে উচ্ছসিত হয়ে হাত মেলাতে চেয়েছেন, তখন কিছুটা সংশয়ে পড়ে যাইছি। জানি না কখন হাসপাতালের 'সংক্রমিত বিভাগ' কোনও বাংলাদেশি, ভারতীয় বা পাকিস্তানি রোগীর জন্য আমার ডাক আসবে কি না।'

অমৃতা বলছেন, 'বিমান চললেও, যদি আমি বহন করি এই অসুখ, তবে তা আমি আমার মাতৃভূমিতে হড়াতে চাই না। আশা করি এই অন্ধকার সময় কেটে গিয়ে আলো দেখবে গোটা পৃথিবী।'

অমৃতাই বলতে পারেন এমন কথা। ডেটলাইন ফ্লোরেন্সে।



Il potere dei segni ...

La Missione Cattolica Italiana di Lucerna in aiuto delle strutture sanitarie di Bergamo

Raffaele Iaria



Hanno raccolto oltre 11mila franchi svizzeri per dare il loro contributo alle strutture sanitarie e alle famiglie in alcune fasi più delicate della cura dei malati. L'iniziativa è della Missione Cattolica Italiana di Lucerna, in Svizzera, guidata da don Mimmo Basile ed è andata a favore del progetto "Abitare la cura" promosso dalla diocesi di Bergamo, dal quotidiano "L'Eco di Bergamo" e dalla locale Confindustria. "Come italiani residenti all'estero anche se lontani dagli affetti familiari, sentiamo forte il legame con la nostra Terra e con la nostra Comunità di origine; e ci tengo a precisare che non abbiamo reagito sul fatto dell'emozione, ma ci siamo detti che come cristiani non potevamo rimanere indifferenti dinanzi alla tragedia che si consumava a casa nostra e che dovevamo assolutamente fare qualcosa per le nostre Comunità in Italia", spiega don Basile: "così come avevamo già fatto anche in altre circostanze e per al-

tre situazioni di emergenza (terremoti, calamità naturali, progetti in Africa, in India, in America latina) ci siamo messi all'opera. Se siamo parte di una grande famiglia, che è la Chiesa, che è il mondo intero, è un dovere collaborare e contribuire, anche se con poco o attraverso una piccola goccia". L'idea è venuta proprio ai fedeli della Missione Cattolica Italiana che hanno espresso al sacerdote la volontà di "fare qualche cosa" a favore delle Comunità del nord Italia colpite duramente dal Coronavirus, e così "abbiamo pensato da subito di raccogliere delle offerte per far fronte ai bisogni essenziali". E dal momento che don Basile ha lanciato il progetto attraverso diverse chat di WhatsApp, i fedeli della Missione Cattolica Italiana si sono immediatamente attivati ed hanno subito dato il proprio contributo. "Così nel giro di una settimana circa siamo riusciti a inviare 11.500 franchi svizzeri al progetto", spiega don Basile: "quando abbiamo



La Missione Cattolica Italiana di Lucerna

La Missione Cattolica Italiana di Lucerna si estende per tutto il Cantone di Lucerna e conta circa 13 mila italiani provenienti da tutte le regioni italiane. La sua storia prende avvio il 6 maggio 1894 quando il padre cappuccino, padre Giocondo da Vaglio, giunse a Lucerna "per prestare l'occorrente servizio spirituale agli operai italiani". A padre Giocondo in questo lunghissimo arco di tempo, durante il quale ci sono stati due terribili conflitti mondiali, si sono succeduti tantissimi missionari, che hanno speso gran parte della loro vita al servizio della nostra comunità migrante ed hanno lasciato una traccia indelebile ed un profondo ricordo nella memoria della Missione. Agli inizi degli anni '60, a causa del massiccio arrivo di tanta manodopera italiana, proveniente soprattutto dal meridione, la diocesi di Basilea ritenne opportuno dar vita a nuove missioni di lingua italiana nel Canton Lucerna. Così nel 1962 fu costituita la Missione Cattolica Italiana di Sursee, nel 1966 la Missione Cattolica Italiana di Emmenbrücke e nel 1968 la Missione Cattolica Italiana di Hochdorf. Con

la crisi petrolifera degli anni '70 e le campagne xenofobe contro l'inforestieramento promosse da James Schwarzenbach, molti nostri connazionali decisero di rientrare in Patria e da allora in poi abbiamo assistito ad una progressiva diminuzione del numero di migranti di lingua italiana e ad una sempre maggiore integrazione degli Italiani nella società locale. Di conseguenza, per quanto concerne le Missioni Cattoliche Italiane, a partire dal 1999 si è verificato un processo inverso, con la chiusura contemporanea delle Missioni Cattoliche Italiane di Sursee e di Hochdorf, che sono state accorpate rispettivamente nella Missione Cattolica Italiana di Emmenbrücke e di Lucerna. Questo cammino di accorpamento delle Missioni è arrivato al suo culmine il 27 novembre 2011, allorché, con un decreto vescovile emanato dal vescovo diocesano, mons. Felix Gmür, è stata sancita la nascita ufficiale della nuova Missione Cattolica di Lingua Italiana nel Canton Lucerna, che ha la sua sede presso nel nuovo Centro Papa Giovanni di Emmenbrücke.

appreso attraverso i media tutto ciò che stava succedendo in Lombardia e in particolare a Bergamo e nella sua provincia, il nostro pensiero è andato subito a Papa Giovanni XXIII" al quale è dedicato il Centro Pastorale della Missione Cattolica Italiana inaugurato nel 2011 e anche a tanti bergamaschi, sacerdoti e non, emigrati in Svizzera da lungo tempo, "pionieri dell'emigrazione italiana".

Durante questo tempo di emergenza a causa della pandemia, ci stiamo attivando anche noi, impegnandoci ad essere vicino alla nostra Comunità di Lingua Italiana e come dice Papa Francesco stiamo cercando di mettere in moto la "creatività del cuore".

Attraverso la pagina di Facebook della Mci vengono inviate in streaming tutte le celebrazioni eucaristiche mentre i collaboratori della Mci insieme al missionario stanno raggiungendo telefonicamente a casa molti dei parrocchiani soprattutto quelli che non dispongono di cellulari e non possono uscire di casa perché anziani, malati o con patologie a rischio. ■

Il missionario

Il responsabile della Missione Cattolica Italiana di Lucerna è don Domenico Basile, familiarmente chiamato don Mimmo. Nato in Calabria a Satriano (Cz), dopo gli studi liceali e



teologici a Catanzaro, nel Dicembre del 1990 è stato ordinato presbitero a Satriano. Ha fatto il viceparroco a Chiaravalle (Cz) e il parroco a Gagliato (Cz) nonché l'Assistente dell'Azione Cattolica Ragazzi della diocesi di Catanzaro - Squillace.

Dal Novembre del 1995 è missionario tra gli emigrati italiani in Svizzera. Attualmente è Missionario della Missione Cattolica di Lingua Italiana nel Canton Lucerna e Resp. del Centro Papa Giovanni in Emmenbrücke.



Messe domestiche

Esperienze nella Missione Cattolica Italiana di Barcellona al tempo del coronavirus

Cristina Quaranta



È ormai da oltre un mese che a Barcellona, come in tutta la Spagna si conduce una vita ritirata.

Un lungo cammino di cui ancora non si vede la fine. Una vita in cui si è privati di molto, soprattutto della libertà di movimento, e in cui la tecnologia ed il virtuale sembrano prendere il sopravvento sulla vita reale.

Anche la vita di fede ha dovuto adattarsi: adesso si prega guardando uno schermo e vivendo

una esperienza che è normalità per chi, malato, è sempre costretto in casa e non può condividere la pienezza di una celebrazione comunitaria. Eppure questa forma di preghiera sta portando frutti. Abbiamo cominciato a pregare in famiglia. Si sono aperte tante chiese domestiche. Don Luigi Usubelli, cappellano della Missione Cattolica Italiana di Barcellona, celebra la Messa in diretta Facebook ogni domenica ed ha invitato a preparare delle piccole mense dove



appoggiare il pane che, benedetto da un familiare al momento della comunione e poi distribuito, permette di vivere la comunione spirituale. Abbiamo chiesto di inviarci le foto di queste mense e scoperto con quanta cura sono preparate.

Si vedono utilizzati i centrini della nonna, diverse bibbie, tante icone preziose i cui sguardi

illuminano la mensa tanto quanto le candele. Si vedono ricordi di pellegrinaggi a Lourdes o lavoretti pasquali dei bambini. Quanto desiderio di bellezza per accogliere anche solo spiritualmente un *Ospite* così importante.

La bellezza è anche nelle mense più semplici, essenziali, di chi magari è solo ma preparandole si sente vicino a tanti altri e più sereno

Attorno a queste mense ci immaginiamo un iniziale imbarazzo per la mancanza di abitudine alla preghiera in famiglia; per quel qualcosa di nuovo che sta succedendo. Ci immaginiamo mamme felici, padri apparentemente distratti ma invece partecipi, qualche bambino seduto su un tappeto che forse prega meglio perché si sente più libero. E magari qualche adolescente che ha il broncio perché non voleva partecipare ma che certo sente l'importanza del momento e si fa abbracciare al momento dello scambio della pace.

Attorno a queste mense il virtuale si unisce al reale e lo impreziosisce. È una alleanza che crea vicinanza nella lontananza, di intensa spiritualità. Le parole di Gesù diventano realtà "dove sono due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Matteo 18; 20) ■





Insieme per i Rom

A Roma un progetto per la fornitura straordinaria di generi di prima necessità per le famiglie dei campi e degli insediamenti rom

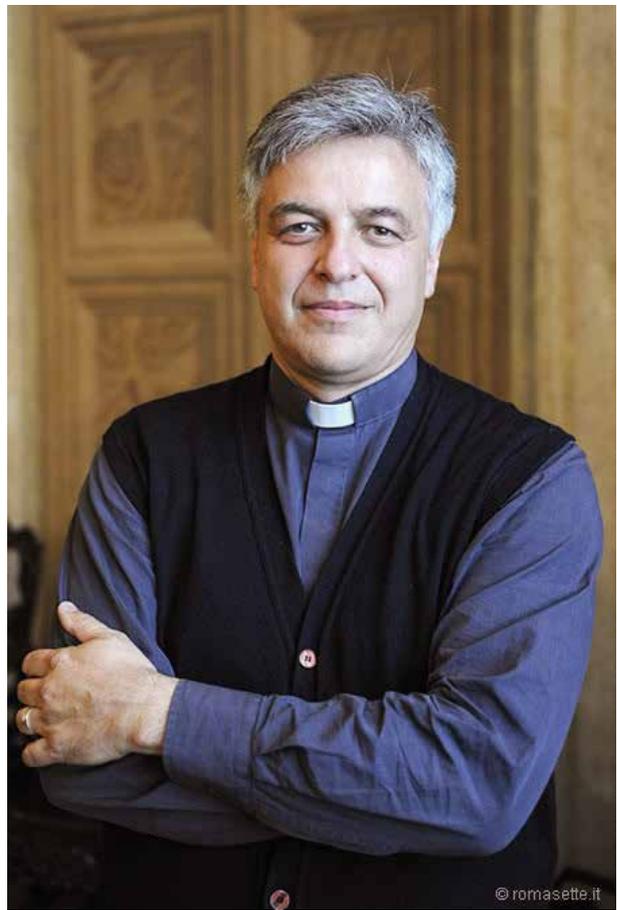
Raffaele Iaria

ARoma, in questo tempo di Covid 19 è operativo un “Progetto per la fornitura straordinaria di generi di prima necessità per le famiglie dei campi e degli insediamenti rom”. Sono stati coinvolti circa 500 famiglie che in questo periodo di pandemia stanno vivendo grossi difficoltà. L’iniziativa è della diocesi di Roma attraverso l’Ufficio Migrantes e Caritas diocesano, alcune parrocchie ed associazioni di volontariato.

Ne abbiamo parlato con il vescovo ausiliare di Roma e delegato per la Carità e la pastorale Migrantes, mons. **Gianpiero Palmieri**.

Mons. Palmieri, come legge la situazione che stiamo vivendo?

“Viviamo a Roma e nel Lazio una situazione particolarmente difficile, legata al fatto che molti migranti e rifugiati politici si trovavano già, ancor prima del diffondersi del Coronavirus, nella condizione precaria di non avere un luogo in cui abitare. Le leggi restrittive approvate dal precedente Governo, con le quali si rendeva difficile se non impossibile il rinnovo del permesso di soggiorno, visto il venir meno dei motivi umanitari, hanno spinto molte persone negli alloggi di fortuna o ad ingrossare le fila dei senza fissa dimora. E’ ovvio che queste persone più di altre ora si trovano esposte al pericolo del contagio; alla precarietà sanitaria e alloggiativa si aggiunge per di più l’emergenza fame: le mense che abitualmente erano sufficienti per erogare pasti a chi ne aveva bisogno, non riescono più a soddisfare una domanda enormemente cresciuta. Quindi la situazione è critica da ogni punto



di vista. È della cronaca il racconto di due fatti avvenuti a Roma, fatti emblematici del pericolo che può scoppiare in ogni momento negli insediamenti in cui vivono immigrati o rifugiati politici. Il primo a Torre Maura, nella palazzina che ospita il centro di accoglienza per 150 extracomunitari (dove un anno fa si scatenò la protesta anti-rom) mercoledì 1 aprile è stato portato via e trasferito in ospedale un ospite perché



affetto da coronavirus: è scattata la chiusura totale dell'edificio, il presidio della Polizia, le grida di paura dei vicini alle finestre e il panico tra gli ospiti, fino al tentativo di suicidio di uno di loro. L'altro episodio è scoppiato nel 'Selam Palace' della Romanina, dove dal 2006 vivono 600 rifugiati: una coppia somala contagiata ha provocato la chiusura totale dell'edificio ora presidiato dall'Esercito. In questi due casi l'intervento di screening sanitario degli abitanti del palazzo è stato immediato; ma ciò che spesso manca in questi grandi luoghi di aggregazione è la prevenzione, la verifica che le indicazioni sanitarie vengano capite ed osservate per il bene di tutti. Direi quindi in conclusione, per rispondere a questa domanda, che l'emergenza coronavirus sta riportando all'attenzione di tutti il problema drammatico di chi è più povero, di chi è costretto a vivere accalcato con altri in strutture non idonee o per strada... Se davvero 'stiamo sulla stessa barca' e se possiamo 'uscirne fuori solo insieme', evitare il diffondersi del contagio significa ora affrontare un problema troppo a lungo risolto con 'soluzioni temporanee' o con nessuna soluzione...".

A causa di questa pandemia si cominciano a "sentire problemi economici", come ha denunciato Papa Francesco. Come rispondere

guardando soprattutto "gli ultimi degli ultimi" come sono i migranti e i rom?

"Credo che grande sia stato lo sforzo per intervenire d'urgenza sul problema economico, soprattutto alimentare. Il Governo italiano, la Regione e il Comune di Roma hanno cercato di elaborare in tempi rapidissimi piani di intervento d'emergenza. Anche la Chiesa e le realtà del Terzo Settore stanno dando il loro significativo contributo. Lo scopo è quello di raggiungere tutti, soprattutto chi non è intercettato dai servizi sociali. In questo le diverse realtà ecclesiali hanno un ruolo fondamentale. Sta succedendo un doppio miracolo: non solo la 'macchina della solidarietà' nella comunità cristiana e in tutta la società civile si è mossa anche stavolta, ma si sta anche cercando ai vari livelli di collaborare tra tutti, di non fare da soli. A Roma, per venire incontro al problema alimentare nei campi Rom, si sta realizzando una distribuzione massiccia, fatta nei villaggi attrezzati e negli insediamenti informali, mettendo insieme le risorse di viveri e di volontari di tante realtà: Caritas, Comunità di Sant'Egidio, Migrantes, parrocchie e tanti altri soggetti ecclesiali, in collaborazione con il Comune di Roma, la Polizia Municipale, la Croce Rossa, le ACLI e l'Associazione 21 Luglio. Siamo 'costretti' a metterci insieme e così...scopriamo che non è poi troppo male, anzi: ancora più



chiaramente si realizza il Regno di Dio nel segno della comunione”.

Per evitare il contagio cosa si sta facendo soprattutto per i profughi, per i migranti senza fissa dimora e per i rom che vivono nei campi?

“Mi piacerebbe essere smentito, ma a me sembra (parlo soprattutto di Roma, che conosco meglio) che ci si stia muovendo solo adesso sull’aspetto sanitario... Francamente mi sembra che sia un po’ tardi, ma, come si dice, meglio tardi che mai! Ringrazio in modo particolare l’Ospedale Bambino Gesù per il lavoro volontario di controllo sanitario sui bambini dei grandi campi Rom di Roma: è un servizio che si fa sempre, tutto l’anno a cadenza settimanale, e che quindi si è rivelato particolarmente prezioso in questa situazione.

Come sta reagendo la città a questa emergenza senza precedenti?

“Amo molto questa Roma coraggiosa, solidale, generosa, che emerge con forza in queste situazioni. È nel cuore di tutti la scena di venerdì, 27

marzo, quando il Papa ha attraversato la piazza vuota, la città ‘dal silenzio assordante’, ma che mai come in questo momento è compatta con il suo Vescovo e per di più unita, attraverso il segno della malattia del Cardinale Vicario, a tutti i ricoverati negli ospedali (al momento in cui abbiamo realizzato questa intervista il card. De Donatis era ricoverato al Policlinico “Agostino Gemelli” di Roma per Covid 9, ndr). Non so di quanti anni bisogna ritornare indietro per sentire un silenzio nella città così carico e profondo come quello che abbiamo ‘ascoltato’. Come nei giorni del funerale di Giovanni Paolo II, quando gli autisti degli autobus moltiplicavano le corse senza voler aumenti di stipendio, così oggi i tassisti, quando fanno un servizio ad un medico o ad un infermiere che va allo Spallanzani o ad uno degli altri centri ospedalieri per coronavirus, non vogliono essere pagati. Ho ascoltato già qualche volta questo racconto... È la Roma che ‘non fa la stupida’ ma che non perde il suo appuntamento con la storia, l’appuntamento che il Signore le dà per farsi incontrare nel povero e nell’ammalato”. ■





Scartati dal mondo

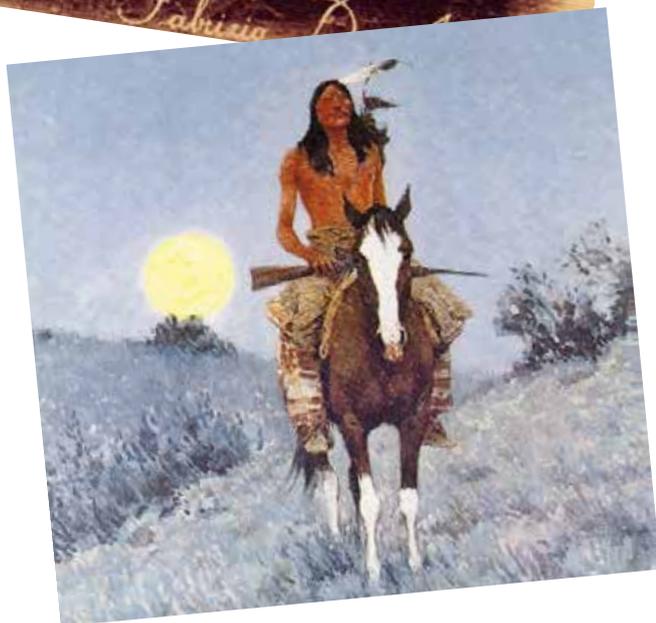
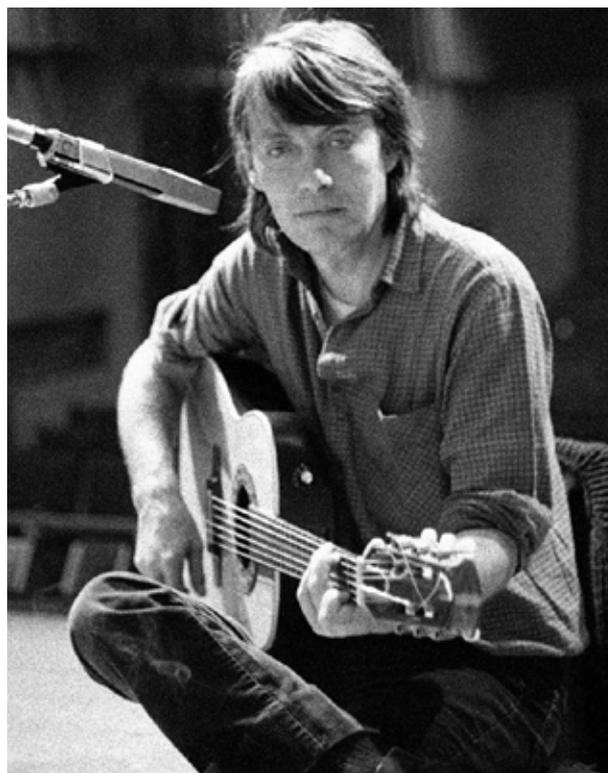
Lo sguardo poetico di De André

Andrea Ugolini



Poeti e cantautori hanno spesso manifestato indignazione morale verso violenza e sopraffazione, esprimendo solidarietà verso gli ultimi della scala sociale. La fantasia compositiva di De André si è fin dagli inizi accesa a favore degli emarginati, sia che fossero singole persone, sia che fossero interi popoli, dai rom ai pellerossa d'America, ai palestinesi. Ha notato il critico Paolo Jachia che nel poeta genovese c'è solo un tema che torna quattro volte identico nell'impianto narrativo, quello che nella Bibbia viene chiamato "strage degli innocenti". È

un'immagine intensissima che viene abbinata alla musica in *Via della Croce* (1970), in *Fiume Sand Creek* (1981), in *Sidun* (1984) e nel 1997 in *Khorakhanè* (che è il nome di una tribù rom di provenienza serbo-montenegrina). La prima canzone, tratta dall'album *La buona novella*, è la libera ricostruzione fatta da De André dei Vangeli apocriefi in cui si ricorda la rabbia dei padri dei bambini fatti trucidare da Erode. Un massacro che ha creato odio insensato, che si scatena non contro chi ha voluto la strage, bensì contro Gesù, che il cantautore considerava il più grande



rivoluzionario della storia, perché “ha combattuto per una libertà integrale, piena di perdono, un elemento straordinario”.

De André percepisce l'altro e il diverso come ricchezza e non come minaccia e sentiamo questo sapersi riconoscere nell'altro nei due brani *Fiume Sand Creek* e *Sidun*, in cui una simmetrica tragedia unisce gli indiani d'America e i profughi palestinesi di Sidone, come prima fra l'uccisione dei bambini giudei e le stragi di rom in Polonia, Jugoslavia, Ungheria; è l'eterna scena del potere che ripete la propria offesa, l'assalto ai campi da parte dei soldati, le lacrime, il sangue, il fuoco, le fiamme, il fumo. La seconda volta la violenza delle parole è ancora più esplicita e contrasta con il tono favolistico del primo racconto, ma la poetica di De André non è mutata, e la ritroviamo anche in *Khorakhané*, che ricorda lo sterminio del popolo del vento, mandato a morire dai nazifascisti nella camere a gas. Il *Porrajmos* è l'olocausto di Rom, Sinti e Caminanti, che costò la vita a circa cinquecentomila zingari accomunati da un triste destino non solo agli ebrei ma anche a disabili, omosessuali, dissidenti politici e a tutti coloro che provarono ad opporsi al fanatismo e alla folle sete di conoscenza di numerosi pseudo-scienziati del Terzo Reich. ■



La pandemia blocca le carovane...

...ma non la solidarietà delle persone

Nicoletta Di Benedetto

Il lockdown per l'emergenza da Covid-19 ha colto di sorpresa un po' tutti, e tutti ne stiamo pagando le conseguenze; ma c'è un settore che, oltre ad essere rimasto senza introiti con cui far fronte alle esigenze quotidiane, è rimasto letteralmente "bloccato" in seguito alle disposizioni governative atte a contenere il diffondersi del virus: si tratta degli addetti allo Spettacolo viaggiante, ossia i circensi e i lunaparkisti, gente perennemente in tournée, che si muove seguendo programmi ben definiti, legati nella maggior parte dei casi alle tante feste patronali che si susseguono dal nord al sud della Penisola, costituendo l'incentivo principale per questo settore. Sono molti i circensi che si sono trovati, dopo settimane senza esibirsi, a non avere più le risorse per continuare il loro soggiorno nel luogo dove sono rimasti bloccati: tantissimi artisti, come ad esempio clown e giocolieri, trapezisti ed acrobati, domatori ed illusionisti, e poi addetti alle luci, cassieri, cuochi, e tante altre persone che lavorano sotto lo stesso chapiteau, assieme agli animali che prendono parte allo spettacolo, si sono ritrovati a centinaia di chilometri dal proprio luogo di residenza.

Partendo dall'estremità dello Stivale, nella sola Sicilia vi sono ben sei circhi fermi: il circo di Sandra Orfei si trova nello slargo di Ponte Bloy a Caltanissetta, lo Happy Circus a Castelvetro, il Circo Greca Orfei Lamar a Caltagirone, il Circo Torres a Campobello di Licata, il Circo Darix



Martini a Santa Teresa di Riva e il Circo Esotico a Mazara del Vallo. Risalendo verso il centro-nord, in provincia di Lecce, al Parco San Vito di Ortelle è bloccato il circo di Amedeo e Lino Orfei, mentre Romina Orfei è a Santa Maria la Strada in provincia di Caserta.

Spostandoci sul litorale adriatico, ad Ancona è fermo il Circo di Maya Orfei; a Rovigo in zona Borsea, dal 23 febbraio è bloccato il circo Busnelli-Niومان e, sempre in zona nord-est, a Bussolengo, in provincia di Verona, si trova



parcheggiato il piccolo circo Grioni. Nel nord-ovest, a Milano, in piazzale Cuoco, sostano le carovane del Circo Arbel di Mario Orfei; la loro tournée sarebbe dovuta proseguire ad Asti e poi in altre città, ma l'ultimo spettacolo è andato in scena il 16 febbraio, e da quel giorno è calato il sipario per gli artisti e gli animali che fanno parte della compagnia (solo tra i felini si contano ben sei tigri ed una leonessa).

Se tanti sono i nuclei familiari impegnati nel mondo del Circo, ancora di più sono gli addetti ai parchi giochi ed alle giostre di tutta Italia, che sono anch'essi in gravi difficoltà, senza contare il fatto che, nel calendario delle aperture scaglionate, il settore dello spettacolo non sarà in *pole position*, dato che ciò che deve essere evitato è proprio l'assembramento di persone.

Tante storie di difficoltà nella sopravvivenza quotidiana in queste settimane di isolamento hanno trovato spazio sulla stampa locale e nazionale, che ha contribuito a diffondere la richiesta di aiuto.

E un aiuto significativo è arrivato dalla Migrantes, dalla Caritas, dalla Croce Rossa, dalle parrocchie, dalla Protezione Civile, da associazioni di volontariato laiche e cattoliche e, attraverso forme diverse, dalle amministrazioni locali. Numerosi supermercati e comuni cittadini offrono tutto quello che possono e la Coldiretti ha organizzato dei veri e propri punti di raccolta di ge-

neri alimentari ed anche di balle di fieno donate da aziende agricole locali e destinate a sfamare gli animali.

La Fondazione Migrantes è stata presente aiutando e informando e, in particolare, intervenendo per agevolare il ritorno in Italia di alcuni circhi bloccati all'estero: grazie alla collaborazione con l'ambasciata italiana ad Atene e l'Ente Circhi, è stato riportato in Patria dalla Grecia il Circo Zavatta, mentre il Circo Città di Roma è stato fatto rientrare dalla Tunisia. Anche entro i confini nazionali, la Migrantes ha contribuito a trovare una soluzione per la situazione del Circo Rolando Orfei fermo ad Arezzo e del Circo Armando Orfei fermo a Latisana in provincia di Udine.

Gli operatori della Migrantes hanno provveduto anche a rendere possibile agli scolari delle famiglie circensi la partecipazione alla didattica a distanza, in modo che possano proseguire l'anno scolastico da casa come fa il resto degli alunni italiani.

In chiusura è bello citare il modo con cui molti artisti del Circo hanno voluto manifestare la propria gratitudine, contraccambiando con la messa a disposizione di spettacoli diffusi attraverso i canali Facebook e Youtube, per far passare qualche ora divertente a grandi e piccoli che possono assistervi comodamente dal proprio divano di casa. ■

MIGRANTES SAVONA-NOLI

La scuola di italiano diventa on line



La scuola di italiano Migrantes della diocesi di Savona-Noli lancia le lezioni di lingua on line per i suoi allievi. È la novità decisa dall'Ufficio pastorale missioni e Migrantes della diocesi dopo che i corsi si erano fermati da fine febbraio per l'emergenza sanitaria.

"Ci siamo interrogati su come poter continuare ad offrire il nostro servizio agli stranieri – spiegano i responsabili Davide Carnemolla e don Michele Farina – stranieri che vivono in questa situazione di paura, di incertezza e di attesa come tutti noi, ma che a differenza nostra spesso non hanno gli strumenti e i mezzi adeguati per affrontare questa prova. Siamo finalmente riusciti a studiare qualche novità da proporre agli studenti per permettere di non bloccare del tutto i loro progressi nell'apprendimento della lingua italiana". Da fine aprile l'ufficio diocesano si è attivato principalmente sulla pagina Facebook ([facebook.com/missionimigrazionisavona/](https://www.facebook.com/missionimigrazionisavona/)) per pubblicare brevi video lezioni. A partire da questo mese, in maniera più consistente e per tutto il periodo in cui la scuola non potrà riaprire, l'ufficio cercherà di condividere brevi lezioni on line sperando di incontrare il gradimento degli studenti. Gli artefici tre ragazzi che svolgono il Servizio civile universale presso la sede della Migrantes. Azucena, Stefano e Stella, sono coordinati da Cecilia Vaira, operatrice della Fondazione ComunitàServizi onlus per la parte didattica.

"A loro vanno il ringraziamento e l'augurio che questa situazione così anomala possa essere un banco di prova per scoprire e aumentare le proprie competenze nell'insegnamento della lingua italiana e nella conoscenza del mezzo informatico – spiegano i responsabili – e soprattutto che possa accrescere in loro la capacità di collaborare in gruppo e di mettersi in gioco per gli altri, come il Servizio civile universale insegna".

SRILANKESI IN ITALIA

La solidarietà del card. Ranjith "all'amato popolo" italiano

La "solidarietà" e la "vicinanza" dal "lontano" Sri Lanka arriva all'Italia dall'arcivescovo di Colombo, Malcolm Ranjith. Attraverso il coordinatore nazionale dei srilankesi in Italia, don Perera Neville, il messaggio video è arrivato alla Fondazione Migrantes e a www.migrantesonline.it. Il porporato sottolinea la "tragedia" che ha colpito, a causa del coronavirus, "l'amato popolo italiano" e la solidarietà e vicinanza in questo "momento difficile".

Italia e Sri Lanka sono "molto vicini: abbiamo costruito dei ponti" a causa anche della forte presenza di lavoratori srilankesi in Italia che "curano gli ammalati, gli anziani e che sono presenti nelle vostre case". Anche alcuni di loro sono stati colpiti da questa epidemia, ha detto il porporato che ringrazia le famiglie italiane per la fiducia che hanno avuto per i srilankesi i quali hanno la possibilità di inviare soldi nel Paese e quindi aiutare le proprie famiglie. Nello Sri Lanka ci sono zone, "piccole Italie" dove vivono famiglie che hanno i propri congiunti in Italia e questo "ci fa sentire parte dell'Italia". Il card. Ranjith ricorda anche la devozione dei fedeli del suo paese a Sant'Antonio, molto amato. In Italia, infatti, ogni anno, i srilankesi si ritrovano, in pellegrinaggio, a Padova, alla Basilica del Santo. (Raffaele Iaria)

TG IN DIALETTO

Primo notiziario interregionale e internazionale

Un notiziario interregionale e internazionale che raccolga i dialetti di tutta Italia, con il coinvolgimento delle comunità italiane all'estero. È l'idea di Michele Pilla, giornalista irpino che lavora a questo progetto da oltre dieci anni: tutto nasce da Montaguto, piccolo paese in provincia di Avellino, e dal portale Montaguto.com, giornale online glocal. Un progetto di comunicazione, questo, che mira a unire e non a dividere, ognuno mantenendo le proprie tradizioni e la propria cultura ma condividendola con gli altri. Regalare un po' di buone notizie raccontate in una modalità insolita ma assolutamente comprensibile a tutti – mediante l'utilizzo dei sottotitoli. Da oggi è attivo anche il sito ufficiale del telegiornale, www.tgindialetti.it, dove oltre alle notizie e

alle edizioni del tg vi è una sezione dedicata ai paesi e ai dialetti che "visitiamo" – il notiziario si propone di raccontare tutti i comuni e i dialetti italiani e le comunità italiane all'estero – e ai partner che supportano l'iniziativa. (G.Sommario)

MCI GERMANIA-SCANDINAVIA

La comunità di Bad Homburg sostiene le richieste di aiuto di una parrocchia lombarda

Bad Homburg – Il responsabile della Missione Cattolica italiana di Bad Homburg, in Germania, don Danilo Dorini ha raccolto la richiesta di aiuto da parte di un sacerdote lombardo, don Luca Piazzolla, parroco della parrocchia di San Giuseppe di Sesto San Giovanni, molto colpita dal coronavirus. Don Luca porta un aiuto alimentare a tutte quelle famiglie che in qualche modo sono state colpite dal Coronavirus, perché hanno perso un familiare, perché sono rimaste senza lavoro o a causa di una separazione, dice don Dorini aggiungendo, a www.migrantesonline.it, che "per farci un quadro della gravità del momento don Luca ci ha descritto la situazione di almeno dieci casi: ad essere in difficoltà sono famiglie intere, coppie ma anche singole persone". Questi dieci casi, che sono "solo una minima parte di chi ha bisogno, descrivono però quanto sia drammatica la situazione e quanto sia immenso il lavoro di aiuto richiesto alle varie istituzioni". La Missione Cattolica Italiana di Bad Homburg ha quindi deciso di sostenere il grido della comunità la parrocchia di Sesto San Giovanni con una donazione direttamente alla parrocchia. Inoltre anche la chiesa locale tramite la diocesi di Limburg, ha dato un proprio contributo.



La Mci di Bad Homburg assiste pastoralmente oltre 4000 italiani residenti nel territorio. Per inviare direttamente il proprio contributo alla parrocchia S. Giuseppe utilizzare IBAN IT 72J0845320703000000120240 con causale: aiuto covid 19. (Raffaele Iaria)

FIRENZE

La comunità bengalese raccoglie 5mila euro per l'ospedale

Un gesto di amore per la città che li ha accolti e che sta affrontando l'emergenza sanitaria. Così la comunità del



Bangladesh ha donato ieri alla sanità fiorentina un assegno di 5mila euro raccolti attraverso i contributi volontari delle persone che vivono e lavorano in città. All'ospedale di Santa Maria Nuova, la console onoraria Giorgia Granata ha così consegnato la cifra all'assessore alla Sanità del Comune Andrea Vannucci e alla Fondazione Santa Maria Nuova Onlus che sta gestendo gli acquisti di strumentazioni e dispositivi di protezione per le strutture dell'azienda Usl Toscana Centro utilizzando i fondi raccolti per l'emergenza Covid-19.

"È un bel gesto di solidarietà e riconoscenza – ha detto l'assessore alla Sanità Andrea Vannucci – che la comunità del Bangladesh fa nei confronti della nostra città e della sanità fiorentina, che sta facendo un lavoro eccellente. Firenze è orgogliosa di questa donazione alla Fondazione Santa Maria Nuova Onlus, impegnata fin da subito con varie iniziative di raccolta fondi per gestire al meglio l'emergenza sanitaria da Covid-19".

"Ringraziamo la comunità bengalese per questo gesto che gli fa onore – ha commentato il presidente della Fondazione Santa Maria Nuova Onlus Giancarlo Landini – il loro contributo per affrontare l'emergenza sanitaria è un abbraccio alla città e un segno di rispetto verso il lavoro degli operatori sanitari che operano instancabilmente per salvare vite. Siamo orgogliosi di essere stati coinvolti in questa bellissima catena di solidarietà".

"La solidarietà e la generosità non hanno limiti né confini – ha affermato la console Giorgia Granata – Questo gesto nasce dal cuore della comunità bengalese per ringraziare la sanità fiorentina che c'è sempre stata per loro. Hanno voluto dare un segnale di vicinanza e gratitudine in questo momento di difficoltà. Personalmente sono onorata di rappresentare la comunità del Bangladesh in Toscana e Umbria".

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici



Cassazione: il giudice non può condurre un esame del richiedente protezione internazionale o umanitaria finalizzato alla verifica della sua conoscenza delle pratiche religiose cristiane

Con ordinanza n. 5525 del 26 febbraio 2020 la I sez. Civile della Corte di cassazione ha stabilito che in materia di protezione internazionale e umanitaria, non rientra nel giudizio di credibilità e attendibilità del richiedente il sindacato sul percorso individuale seguito per avvicinarsi a un credo religioso, né il livello di conoscenza dei relativi riti. “Una simile valutazione postula

infatti conoscenze teologiche che non appartengono al bagaglio culturale naturale del giudice civile e trasferisce il sindacato sulla credibilità e attendibilità del richiedente su un piano paratologico estraneo all’ambito valutativo affidabile al giudice in un Paese laico”. Inoltre, ha proseguito la Corte, “il concetto di conoscenza delle pratiche religiose di un dato culto è inidoneo a fondare un giudizio oggettivamente apprezzabile in quanto estremamente vago, in ragione della mutevolezza dell’atteggiarsi della fede personale, la quale costituisce una delle primarie modalità della libera estrinsecazione della per-

sonalità umana e non è quindi suscettibile, per sua natura, di essere imbrigliata in ambiti e regole predefinite, salvi i soli limiti generali di ordine pubblico e sicurezza nazionale”.

Cassazione: non serve la convivenza effettiva per il permesso di soggiorno

Con sentenza n. 5378 del 27 febbraio 2020 la I sezione Civile della Cassazione ha avuto modo di chiarire che solo l'accertamento della natura fraudolenta o fittizia del matrimonio osta al rilascio o al rinnovo del permesso di soggiorno allo straniero coniuge di cittadino italiano che ha fatto ingresso nel territorio dello Stato per ricongiungimento familiare (art. 30, comma 1 *bis*, TUI). Di conseguenza non è richiesto, per ottenere il rilascio o il rinnovo di detto permesso, che sia soddisfatto il requisito della convivenza effettiva.

La Corte è partita dall'analisi dell'art. 30 comma 1 *bis* della legge n. 286/1998 il quale dispone che: " Il permesso di soggiorno nei casi di cui al comma 1, lettera b), è immediatamente revocato qualora sia accertato che al matrimonio non è seguita l'effettiva convivenza salvo che dal matrimonio sia nata prole. **La richiesta di rilascio o di rinnovo** del permesso di soggiorno dello straniero di cui al comma 1, lettera a), è **rigettata** e il permesso di soggiorno è revocato se è accertato che il **matrimonio** o l'adozione hanno avuto luogo allo **scopo esclusivo di permettere all'interessato di soggiornare** nel territorio dello Stato.» Ad avviso della Suprema corte, quindi, il legislatore non subordina il rilascio del permesso di soggiorno per ricongiungimento familiare alla effettiva convivenza con il coniuge italiano. Il rigetto del rilascio o il mancato rinnovo vengono disposti se risulta che il matrimonio è stato celebrato con la finalità fraudolenta di far ottenere allo straniero il permesso di soggiorno.

Corte di Giustizia della UE e redistribuzione dei richiedenti asilo

Con sentenza del 2 aprile 2020 la terza sezione della Corte di giustizia Ue ha **condannato gli Stati di Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca** per non aver onorato l'impegno di redistribu-

buzione dei richiedenti asilo a beneficio dell'Italia e della Grecia (cause riunite C-715/17, C-718/17 e C-719/17 (Commissione/Polonia, Ungheria e Repubblica ceca). Gli Stati predetti sono condannati a sostenere le proprie spese e quelle della Commissione europea.

Non essendosi conformate agli adempimenti di cui all'articolo 5, par. 2, della decisione 2015/1601 e/o dell'articolo 5, par. 2, della decisione 2015/1523 e a quelli conseguenti in materia di ricollocazione dei richiedenti protezione internazionale, la Polonia, l'Ungheria e la Repubblica ceca sono venute meno agli obblighi ad esse incombenti in forza del diritto dell'Unione. Al riguardo, la Corte ha sottolineato che l'art. 72 TFUE non giustifica l'omessa applicazione delle decisioni di ricollocazione, atteso che detta disposizione non può essere invocata a soli fini di prevenzione generale senza dimostrare un rapporto diretto riferito al singolo caso di un individuo che costituisca un pericolo per l'ordine pubblico e la pubblica sicurezza. Né gli Stati possono invocare le proprie valutazioni unilaterali circa l'asserita inefficienza del meccanismo di ricollocazione, in assenza di una base giuridica prevista dai Trattati e senza pregiudicare l'obiettivo di solidarietà perseguito dalle decisioni cit. nonché la loro obbligatorietà integrale. A questo riguardo, la sentenza ricorda che "Nell'Unione fondata sullo Stato di diritto, gli atti delle istituzioni godono di una presunzione di legittimità" (§ 139), oltre a fare anche ripetuti riferimenti ai principi di solidarietà e di equa ripartizione delle responsabilità (§§ 80, 97, 180 e 181): "gli oneri derivanti dalle misure temporanee previste dalle decisioni 2015/1523 e 2015/1601, essendo state esse adottate in forza dell'articolo 78, paragrafo 3, del TFUE al fine di aiutare la Repubblica ellenica e la Repubblica italiana ad affrontare meglio una situazione di emergenza caratterizzata da un afflusso improvviso di cittadini di paesi terzi nel loro territorio, devono, in linea di principio, essere ripartiti tra tutti gli altri Stati membri, conformemente al principio di solidarietà e di equa ripartizione delle responsabilità tra gli Stati membri, principio che, conformemente all'articolo 80 TFUE, disciplina la politica dell'Unione in materia di asilo".

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma)

Segretario: S.E. Mons. Paolo LOJUDICE (Arcivescovo di Siena – Colle di Val d'Elsa – Montalcino)

Membri: S.E. Mons. Franco Maria AGNESI (Vescovo ausiliare di Milano);

S.E. Mons. Massimo CAMISASCA (Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla);

S.E. Mons. Roberto CARBONI OFM Conv. (Arcivescovo di Oristano);

S.E. Mons. Domenico CORNACCHIA (Vescovo di Molfetta);

S.E. Mons. Giuseppe ORLANDONI (Vescovo emerito di Senigallia);

S.E. Mons. Armando TRASARTI (Vescovo di Fano).

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Direttore Generale: Don Giovanni DE ROBERTIS

Tel. 06.66179020-30 segr. - derobertis@migrantes.it

Tesoriere: Sig. Gaetano CROCIATA

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: DI TORA S.E.R. Mons. GUERINO

Consiglieri: DE STASIO Don CARLO;

FABIANO Dott. GIUSEPPE;

FELICOLA Mons. PIERPAOLO;

SEMEHEN Don MARCO YAROSLAV;

VANNI Dott. MASSIMO;

VISCONTI Don CLAUDIO.

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:

Tel. Segreteria: 06.66179035

emigrazione@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati

Pastorale per i richiedenti asilo,

rifugiati e profughi:

Tel. Segreteria 06.66179034

immigrazione@migrantes.it

Pastorale per la gente dello

spettacolo viaggiante:

Tel. Segreteria 06.66179034

spettacoloviaggiante@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:

Tel. Segreteria: 06.66179033

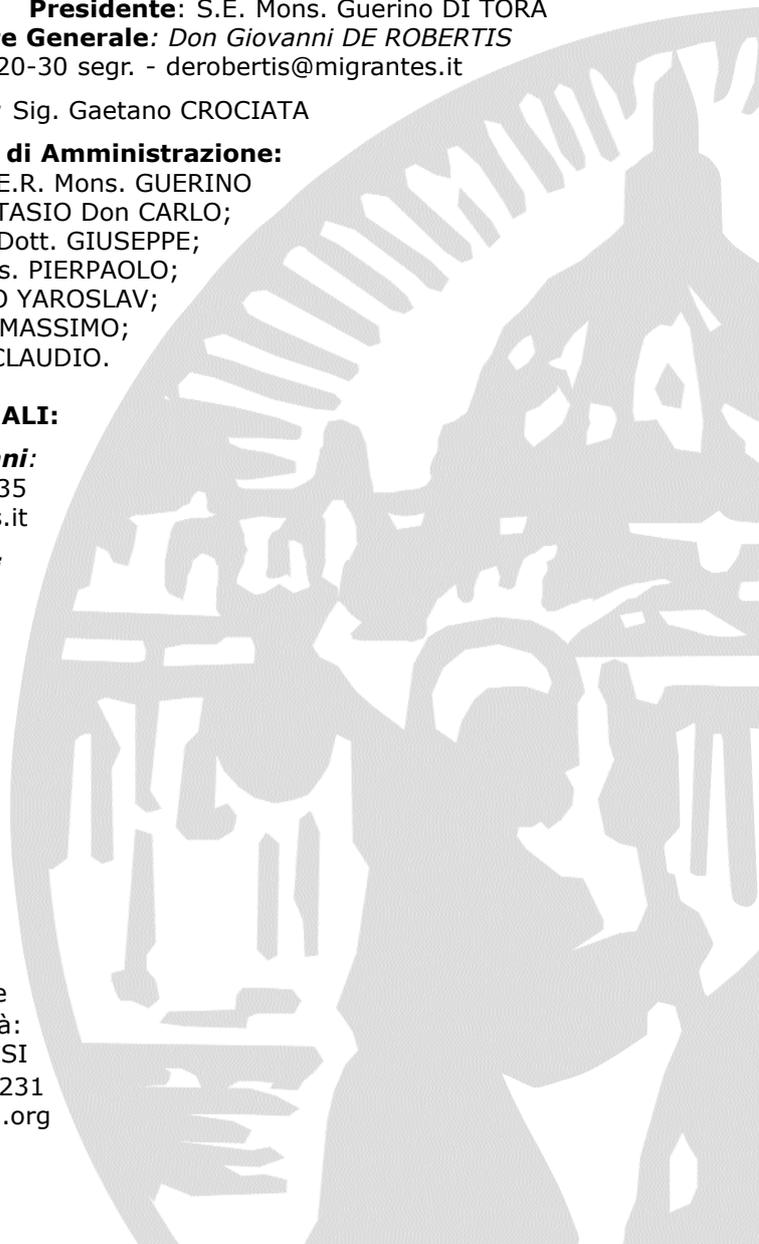
romesinti@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Maria Grazia PENNISI

Tel. 06.65000231

mariagraziapennisi@figliedellachiesa.org



PIEMONTE

ACQUI TERME
L'Espresso

ALBA
Gazzetta d'Alba

ALESSANDRIA
La Voce Alessandrina

ARONA
L'Informatore - Il Sempione

ASTI
Gazzetta d'Asti

BELLINZAGO NOVAESE
L'Informatore - Il Riccio

BIELLA
Il Rilievo

BORGOMANERO/MEGNA
L'Informatore

CANELLI/ACQUI TERME
www.esalib.it

CASALE MONFERRATO
La Grande Famiglia

CASALE MONFERRATO
La Vita Casalese

CUNEO
La Guida

DOMODOSSOLA
L'Informatore - Il Popolo Dell'Ossola

FOSSANO
La Fedeltà

GALLIATE
L'Informatore - L'Eco di Galliate

IVREA
Il Risveglio Popolare

MONDOVI'
L'Unione Monvegese

NOVARA
L'Informatore - L'Azione

OLEGGIO
L'Informatore - Il Cittadino Olegese

PINEROLO
L'Eco del Chisone

SALUZZO
Corriere di Saluzzo

SUSA
La Valdusa

TORINO
www.agnotizie.it

TORINO
La Voce e il Tempo

TORTONA
Il Popolo

VARALLO SESIA
L'Informatore - Il Monte Rosa

VERBANIA INTRA
L'Informatore - Il Verbano

VERCELLI
Corriere Esesebiano

LOMBARDIA

BERGAMO
www.santalessandro.org

BRESCIA
La Voce del Popolo

BRUGHERIO
Nati Brugherio

COMO
Il Settimanale della Diocesi di Como

CREMA
Il Nuovo Torrazzo

LODI
Il Cittadino

MANTOVA
La Cittadella

MILANO
www.chiesadimilano.it

MONZA
Il Cittadino

PAVIA
Il Trieno

TREVIGLIO
Il Popolo Cattolico

VIGEVANO
L'Arnaldo Lomellino



FEDERAZIONE ITALIANA
SETTIMANALI CATTOLICI

VALLE D'AOSTA

AOSTA
Corriere della Valle D'Aosta

LIGURIA

GENOVA
Il Cittadino

SAVONA
Il Lattimo

TOSCANA

AREZZO/CORTONA/SANSEPOLCRO
Toscana Oggi - La Voce di Arezzo

FIESOLE
Toscana Oggi - La Parola

FIRENZE
Toscana Oggi - L'Osservatore Toscano

GROSSETO
Toscana Oggi - Rinascimento

LIVORNO
www.lesettimanalivorno.it

LUCCA
Toscana Oggi - Lucca 7

MASSA CARRARA/PONTREMOLI
Toscana Oggi - Vita Apuana

MASSA MARITIMA/PIOMBINO
Toscana Oggi - Dalla Maremma all'Elba

MONTEPULCIANO/CHIUSI/PIENZA
Toscana Oggi - L'Arnaldo Poliziano

PESCIA
Toscana Oggi - La Voce di Valdiniereole

PISA
Toscana Oggi - Vita Nova

PISTOIA
La Vita

PITIGLIANO/SOVANA/ORBETELLO
Toscana Oggi - Confronto

PONTREMOLI
Il Corriere Apuano

PRATO
Toscana Oggi - La Voce di Prato

SAN MINIATO
Toscana Oggi - La Domenica

SIENA/COLLE VAL D'ELSA/MONTALCINO
Toscana Oggi - Siena-Colle Val D'Elisa-Montalcino

VOLTERRA
Toscana Oggi - L'Arnaldo

LAZIO

ALBANO LAZIALE
Millestrade

ANAGNI/FALTRI
Anagni Altra Vita

GIORNALE REGIONALE
Lazio7

LATINA
Chiesa Fontina

RIETI
Frontiera

ROMA
www.monassa.it

VITERBO
Vita della Diocesi

CAMPANIA

ACERRA
La Rocca

CAPUA
Kairos News

CASERTA
Il Politeico

CAVA DE' TIRRENI
Fermato

ISCHIA
Istria

LIONI
Altiprinia

NAPOLI
Nuova Stagione

NOCERA INFERIORE/ SARNO
Insistere nell'Agro

NOLA
In Dialogo

PIEDIMONTE MATESE
Ciaris

POZZUOLI
Segni dei Tempi

SICILIA

ACIREALE
La Voce del Jonio

AGRIGENTO
L'Amico del Popolo

CALTANISSETTA
L'Aurora

MAZARA DEL VALLO
Condottiere

MESSINA
La Scintilla

MONREALE
Giornotto

NICOSIA
In Dialogo

NOTO
La Vita Diocesana

PIAZZA ARMERINA
Settegiorni

RAGUSA
Insistere

SIRACUSA
Cammino

CALABRIA

CASSANO ALL'JONIO
L'Abbraccio

CATANZARO
Comunità Nuova

COSENZA/BISIGNANO
Parola di Vita

CROTONE
Kairos Kronon

LAMEZIA TERME
www.lameziaavanza.it

LOCRI
Pandorbeton - Casa che Accoglie

MILETO/NICOTERA/TROPEA
Comunità in Cammino

REGGIO CALABRIA
L'Avvenire di Calabria

ROSSANO/CAROLI
Comunare Insieme

SARDEGNA

ALES/TERRALBA
Nuovo Cammino

ALGHERO/BOSA
L'Arborese

CAGLIARI
Il Portico

IGLESIAS
Salute Iglesiente Oggi

LANUSEI
L'Ogliostra

NUORO
L'Oriandese

ORISTANO
L'Arborese

OZIERI
Voce del Legaduro

SASSARI
Libertà

EUROPA

BUCAREST
Adeste

FRANKFURT AM MAIN
Corriere d'Italia

GROSS GERAU
www.sebgiornale.de

LUSSEMBURGO
PassoParola Magazine

PARIGI
Nuovi Orizzonti Europa

ROMA
Migranti Press

ZURIGO
Corriere degli Italiani

ABRUZZO E MOLISE

CAMPOBASSO
MoliseGiornale

CHIETI
Il Nuovo Amico del Popolo

L'AQUILA
Vita

PESCARA/PENNE
www.laborazione.it

TERAMO
L'Arnaldo Abruzzese

PUGLIA

BRINDISI
Fermato

CASTELLANETA
Adesso

LUCERA/TROIA
Sentieri-Incontri e Dialoghi

MANFREDONIA/VIESTE/ TRANI
S. GIOVANNI ROTONDO - In Comunione Voci e Volti

MOLFETTA
Luce e Vita

OSTUNI
La Scudo

TARANTO
Nuovo Dialogo

BASILICATA

MATERA/IRSINA
Lago - Le Ragioni della Verità

183 testate

LA NOSTRA FORZA

www.fisc.it

800mila copie

FISC SERVIZI SRL via Aurelia, 468 00165 Roma tel. 06 6638491 fax 06 6640339